// L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVI. - N. 25. - 23 Giugno 1889. Centesimi Cinquanta il Numero.

☞ Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati Internazionali.

IL FORTE DI KEREN OCCUPATO DAI SOLDATI ITALIANI IL 2 GIUGNO (disegno di A. Cairoli, da schizzi del viaggiatore Gustavo Bianchi).

PARIGI e L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1889

Giornale riccamente illustrato da eminenti artisti italiani

Di giorno in giorno, aumentando il grande successo di questa nostra pubblicazione, aumenta anche il numero dei nostri collaboratori. Annunciamo intanto, fra questi, **Gastone Tissandier**, *l'illustre e popolarissimo autore delle* Ricreazioni Scientifiche, *dei* Martiri della Scienza, *degli* Eroi del lavoro, *che interessarono tutti. Pubblicheremo anche articoli di* **David Napoli**, *il dotto e brillante collaboratore della* Nature. *I loro articoli sull'Esposizione saranno illustrati da numerose incisioni accuratissime.*

È APERTA L'ASSOCIAZIONE:

A 40 NUMERI, PER L'ITALIA **LIRE OTTO.**

(Per gli Stati dell'Unione Postale, fr. 10).

*Gli associati riceveranno **in dono** uno splendido libro che diviene di attualità:*

RICORDI DI PARIGI, di E. De Amicis.

(Aggiungere 50 cent. per l'affrancazione, ecc., ossia mandare **L. 8,50**. Per l'Unione Postale, fr. 11).

CORRIERE.

Si ritorna all'antico. — I frati e la democrazia. — Crisi municipale. — Milano e Roma. — Il congresso delle Associazioni monarchiche. — La presenza di Dio. — Che verdetto! — Disordini a Livorno. — Lo sventramento. — *Mala vita.* — L'ambiente napolitano. — Il Padre Agostino da Montefeltro.

Roma, terminate le feste per l'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno, ha ripreso il suo aspetto abituale. A guardia della statua che sorge in Campo di Fiori stanno continuamente alcuni angeli custodi, *vulgo* questurini, per impedire che l'effigie del frate nolano venga deturpata. Se si moltiplicheranno i monumenti, converrà aumentare, sempre in omaggio alla libertà del pensiero, il numero degli agenti della sicurezza pubblica. Qualcuno ha giustamente osservato che a Roma non è stato ancora innalzato un monumento al Conte di Cavour, il quale non ha scritto, è vero, la *Bestia trionfante* nè il *Candelaio*, ma qualche cosa ha pur fatto per condurre l'Italia in Campidoglio. Ora si cercano altri frati liberi pensatori da *monumentare*, e con un po' di buona volontà si riuscirà a trovarne più d'uno. Avremo dunque nuove agitazioni, nuovi Comitati, nuove inaugurazioni, e con tutte queste statue di frati, la democrazia ridurrà la capitale a parere un convento. — Intanto, dopo la festa son partiti i forestieri liberi pensatori, e prima della festa se n'erano andati i forestieri semplicemente *touristes*. Gli studenti, promotori del monumento a Giordano Bruno, son ritornati agli studi, o, per meglio dire, agli esami, poichè questa è la stagione del *redde rationem*. Un giornale che s'atteggia a monitore ufficioso della gioventù studiosa, domanda stamani l'abolizione degli esami, anzi addirittura la soppressione delle Università. Visto e considerato l'indirizzo degli studi, io non mi oppongo; faccio notare soltanto, che quel giornale si dà la zappa sui piedi. Aboliti gli esami, abolite le Università, rimangono aboliti anche.... gli studenti. E che cosa diventa il monitore ufficioso?

Passando a cose più serie, i buoni Quiriti sono in piena crisi municipale. Il sindaco Guiccioli, amico e storiografo del Sella, ha voluto rinnovare le gesta del suo maestro, e così è nata la proposta di una tassa d'esercizio che la maggioranza del Consiglio ha respinta con accordo commovente. Il Sindaco e la Giunta non potevano far altro che presentar le dimissioni. Saranno pregati di ritirarle, e forse le cose si aggiusteranno. Fra pochi mesi avremo le elezioni generali amministrative, in forza della nuova legge. Il Consiglio è in fin di vita; chi volete che ambisca l'eredità del Guiccioli e della Giunta? E dico *della Giunta* così per dire, perchè la poveretta da gran tempo muore di sfinimento e una vera Giunta municipale a Roma non esiste più da un pezzo. Nessuno sente il prurito di amministrare un Comune che non ha quattrini. L'onorevole Crispi afferma che il Governo non deve lasciar priva d'aiuto la capitale del Regno, ma *le parole*, dice il proverbio, *son femmine*. I fatti che *son maschi* si riassumono in una serie d'opere pubbliche progettate e non incominciate, e non finite, per mancanza d'olio nella lampada vitale. Quanto alle tasse, il marchese Guiccioli è stato ingenuo, credendo che se ne potessero proporre alla vigilia delle elezioni. A queste si dovrebbe pensare fin da ora, ma per quanto riguarda il movimento elettorale, Roma sta molto addietro a Milano, dove il partito liberale monarchico incomincia a raccoglier le forze per la futura lotta amministrativa, e si riunisce a banchetto e dà modo al sindaco Negri di pronunziare un discorso-programma. È vero che a Roma il pericolo di una vittoria dei radicali è minore; il radicalismo nella città eterna è una merce importata, e invece si va incontro alla possibilità che il Campidoglio sia invaso dal partito clericale il quale ha per programma: nè spese per opere pubbliche, nè imposte. Del resto, le elezioni amministrative a Roma sono state sempre regolate dalle relazioni e dalle simpatie personali, anzichè dai principii politici, e probabilmente sarà così anche in avvenire.

Se il *Corriere* si occupasse di politica *ex professo*, dovrebbe parlare del Congresso delle Associazioni monarchiche liberali; ma qui è il caso di esclamare: *ne sutor ultra crepidam*. Tutt'al più un ciabattino par mio potrebbe mandarvi qualche bozzetto dei principali oratori, se non fossero tutti persone notissime a Roma, a Milano e in altri siti. L'onorevole Bonghi è come la presenza di Dio che si trova in cielo, in terra, alla Camera, all'Associazione della stampa, all'Università, al Congresso di via dei Pontefici, alle geniali riunioni dell'aristocrazia romana, alle feste di beneficenza di Villa Borghese. A proposito di queste ultime, quella in cui ebbe tanta parte il Bonghi, è riuscita egregiamente; ora se ne prepara un'altra sotto diversi auspici, ma i *bis* non sono sempre opportuni. Il principe dei violinisti italiani soleva dire: *Paganini non ripete* — e aveva ragione. I grandi artisti hanno sempre ragione anche quando hanno torto; e oggidì godono lo stesso privilegio i giurati. Se ne vuole una prova? L'altro giorno alle Assise di Roma si discuteva una causa d'omicidio e l'imputato era confesso. Ebbene i giurati lo dichiararono non colpevole e poi gli hanno concesso le circostanze attenuanti! Il Presidente, vista la papera, li fece rientrare nella sala delle deliberazioni, dalla quale i giurati uscirono dopo pochi minuti con un nuovo verdetto che, escludendo le circostanze attenuanti, mantenne l'assolutoria. Dico il vero: mi piaceva più il primo verdetto. *L'innocente con le circostanze attenuanti* equivale ad un mezzo briccone e potrebbe anche essere l'eroe di un dramma o di un romanzo. L'omicida confesso ma *innocente senza le attenuanti* è stato rimesso subito in libertà. Auguriamoci che sia un grande artista nel suo genere, e che, come Paganini, *non ripeta*.

Un vecchio e dotto magistrato mi diceva qualche giorno fa: credete voi che l'istituzione dei giurati segni un progresso? non rappresenta essa l'infanzia della società? I giurati son la giustizia popolare alla quale, quando la società progredisce, si sostituisce la giustizia fortemente organizzata e indipendente dalle passioni del volgo. Quel magistrato era un savio..... *senza le circostanze attenuanti*. Ma oggi a ragionare in questa guisa c'è da farsi ardere in piazza come Giordano Bruno. Abbiamo noi il concetto della vera libertà? Ne dubito. Non lo ha certamente il Governo quando permette ad una minoranza turbolenta di offendere ciò che vi ha di più sacro in Italia, e di compromettere le relazioni internazionali e gl'interessi del paese. Gli effetti di questa tolleranza in nome dei principii liberali male interpretati e peggio applicati, si son visti recentemente a Livorno. Le dimostrazioni avvenute l'altro giorno in quella città non furono anticlericali ma ebbero carattere antimonarchico. Si capisce che si turi gli orecchi l'onorevole Fortis, ma dovrebbe aprir gli orecchi ed anche gli occhi l'onorevole Crispi.

Una città dove i radicali non faranno breccia è Napoli. Per ora il buon popolo napolitano domanda solamente delle *case economiche*. Una casa economica farebbe comodo anche a me che per un misero tugurio pago di pigione un occhio della testa. Ma i benefizi dello *sventramento* non si estendono ai giornalisti. Se ne vedrebbero di belline se si sventrasse la libera stampa! Napoli si lascia sventrare allegramente e fa plauso ai Sovrani e al Principe ereditario che inaugurano il risanamento della città. E il cardinale Sanfelice benedice il Re, la Regina, il Principe, il Prefetto Codronchi e tutte le autorità civili e militari. La scena è commovente, ne convengo, ma lo sarà ancor più fra dieci anni quando verranno inaugurati i nuovi quartieri. Oggi la bella Partenope è un ammasso di rovine e per uscir dalle macerie e liberarsi dalla polvere bisogna rifugiarsi a Portici o a Posillipo. Fra dieci anni Napoli sarà in gran parte rinnovata. L'arte, dicono i filantropi, ci perderà, ma ci guadagnerà l'igiene. Io non so davvero che danno rechi all'arte la demolizione di tante catapecchie. Ma io sono un barbaro; figuratevi che non ho mai capito neanche il bello artistico del deserto intorno a Roma! Il vero artista a Napoli è il sole; fate in modo che penetri una buona volta in quelle luride viuzze, in quei *fondaci* obbrobriosi, e l'arte, credete a me, avrà ragione di esultarne. E fra qualche anno, a descrivere una Napoli materialmente e moralmente turpe, e tanto diversa, anche ora, dal vero, resteranno soltanto gli scrittori di drammi e di scene popolari. Questo io andava pensando l'altra sera, mentre la compagnia napolitana del Pantalena recitava al teatro Quirino *'O vuto mala vita* dei signori Cognetti e Di Giacomo. Credo anch'io che la traduzione in dialetto napolitano giovi a questa produzione e rendo omaggio all'ingegno degli autori già saliti in bella fama nel campo letterario e teatrale. Ma non posso ammettere che questo, esclusivamente questo, sia l'ambiente napolitano. In ogni più remoto angolo della terra si trovan donne di cattivi costumi; dove c'è campana, dice un antico proverbio, c'è.... anche il resto. E vi sono i mariti ingannati e contenti che speculano sulla disonestà delle mogli, e i barattieri di carte, e i *mariuoli*, e i baggei diventati schiavi dei più strani pregiudizi. Ma a Napoli non c'è altro? Non vi sono donne oneste e popolani per bene? Le scene popolari del Cognetti e del Di Giacomo non vengono mai rallegrate da un raggio di sole; in esse tutto è oscuro e truce; non vi si sente che l'afa del vizio e del delitto. Dio buono! Si vede che hanno demolito il San Carlino ch'era il vero tempio della commedia napolitana. Ahimè! Altavilla e Petito, se ritornassero in vita, non riconoscerebbero più la loro Napoli; e non la riconoscerebbe neanche Luigi Ricci autore della stupenda opera buffa, *La festa di Piedigrotta*, che è forse la più schietta manifestazione dell'ambiente napolitano.

Ciò non toglie che *'O vuto mala vita* abbia riscosso anche a Roma fragorosi applausi, anche per merito dell'esecuzione perfetta. Gli altri teatri di Roma conducono una vita di triboli e di stenti. La stagione del Costanzi è finita con un *Trovatore* meritevole, in complesso, della *pira*; al Valle, una compagnia di operette promette il *Gasperone* di Millöcker; al Nazionale il buon Privato passa in rassegna la *trilogia di Ludro*. I concerti di Piazza Colonna muovono seria concorrenza ai teatri ed ai *cafés chantants* dove il caldo è insopportabile.

L'emigrazione per i bagni non è ancora incominciata; essa coincide ordinariamente con la chiusura dei lavori parlamentari. Quando la Camera sarà uscita dal pelago dei bilanci, noi ci tufferemo nelle onde del Mediterraneo o dell'Adriatico. E ristoreremo le forze per le battaglie dell'avvenire, e ci prepareremo all'inaugurazione di nuovi monumenti ed anche a nuovi sermoni del Padre Agostino da Montefeltro, se è vero che il celebre quaresimalista l'anno venturo, invece di predicare a Milano, com'era stato annunziato, predicherà per la seconda volta a Roma e nientemeno che nella basilica di S. Pietro. La notizia, però, merita conferma e non è ancora ben certo che il Padre Agostino si disponga a tradire gli ambrosiani.

F. D'ARCAIS.

FUORI DI TEMPO E FUORI DI POSTO

RACCONTO DI

ENRICO CASTELNUOVO.

I.

L'Università di X è da qualche tempo un po' scaduta di credito; ma dieci anni or sono essa era certo tra le più riputate del Regno, e vi si contavano a dozzine i professori aventi un nome celebre nella scienza. Nella facoltà giuridica il Bertioli, il Sereni, il Mereghini, nella fisico-matematica il de Ziani e il Luserta, nella medico-chirurgica l'Astigiano e il Barelli, in quella di filosofia e lettere il Meravigli, il Dalla Volpe, il Frusti, il Teofoli, il Canavese, il Pontevecchi, ch'era anche rettore. È verissimo che molti di questi uomini insigni appartenevano alla classe dei professori che chiameremmo decorativi, perchè le loro relazioni con l'Università si limitavano a qualche lettera scritta al segretario economo per farsi mandar lo stipendio. Il Bertioli, per esempio, era senatore e i suoi doveri di cittadino lo costringevano a frequentare le sedute della Camera vitalizia; il Sereni e il Mereghini erano tutti e due deputati e avevano obblighi uguali verso la Camera elettiva; anzi il Mereghini, nel cui cranio capace alloggiavano comodamente le legislazioni di tutti i paesi del mondo, poteva considerarsi un' appendice del Ministero di grazia e giustizia, ove i successivi titolari del portafogli si servivano di lui per l'eterno rimaneggiamento dei codici. Ciò non gl'impediva del resto di fare all'Università una lezione ogni dicembre annunziando la materia che avrebbe trattato e che naturalmente non trattava nel corso dell'anno. Il de Ziani e il Luserta, onore della facoltà matematica, ambidue senatori *in pectore*, erano anch'essi pieni di cariche, membri dell'Accademia dei Lincei, membri del Consiglio superiore dell' istruzione pubblica, ecc., ecc., autori di relazioni e di programmi di studi in perfetta contraddizione fra loro. Dell'Astigiano e del Barelli non si parla. Erano medici di fama europea e non potevano rifiutare l'opera loro a chi li chiamasse a consulto in Italia e fuori d'Italia. Spesso li si chiamava tutti e due in una volta, giacchè essendo l'Astigiano profondo nella diagnosi e il Barelli nella terapeutica poteva accadere che il primo, infallibile nel determinare la natura del morbo, sbagliasse nel suggerire la cura, e il secondo, senza rivali nella cura, prendesse in iscambio un male per l'altro.

Del rimanente, questo stato di cose conciliava le vedute delle famiglie degli scolari con quelle degli scolari medesimi. Le famiglie si riempivano la bocca coi gran nomi dei professori dei loro figliuoli; i figliuoli esultavano delle continue assenze dei professori e mancavano regolarmente alle lezioni dei sostituti.

Il rettore Pontevecchi, celebre orientalista ma non energico uomo, si consolava pensando che nella facoltà di filosofia e lettere, ch'era proprio la sua, le cose procedevano alquanto diversamente. In tanti professori non c'era che un unico deputato, il Meravigli, e anche quello andava di rado alla Camera perchè l'aria di Roma non gli era propizia. Gli altri erano puramente uomini di studio e non volevano saperne della vita pubblica.

Primeggiava tra questi il Teofoli, professore di filosofia, spirito largo ed acuto, parlatore limpido ed efficacissimo, ammirato dalla scolaresca, stimato e rispettato da tutti i colleghi. Due di essi, il Dalla Volpe e il Frusti, lo seguivano come la sua ombra, e la gente, a forza di vedere quei tre sempre insieme, aveva preso a chiamarli per celia i tre *anabattisti*. Il Dalla Volpe aveva moglie, una moglie terribile fino a trentacinqu'anni per la sua galanteria, da trentacinqu'anni in poi per la sua devozione; il Frusti era vedovo e grande odiatore delle donne; il Teofoli pareva deliberato a rimaner scapolo, e sebbene non partecipasse ai pregiudizi del suo amico Frusti contro il bel sesso, preferiva tenersene alla larga e frequentava soltanto il salotto della contessa Ermansi, ch'era una signora matura.

Ben provveduto di mezzi di fortuna, il professore Clemente Teofoli aveva un bel quartierino, una magnifica biblioteca e un'ottima tavola a cui egli invitava spesso qualche collega, e, nelle grandi occasioni, anche qualche discepolo preferito. Pegli altri due anabattisti, non c'è bisogno di dirlo, c'era sempre un posto e una posata disponibile. Il Dalla Volpe in particolare si rifugiava dall'amico il venerdì e le altre vigilie, per evitare la cucina di magro che la sua degna consorte gli avrebbe inflitta inevitabilmente.

Quei pranzetti, che la signora Pasqua, governante del professore Teofoli, una virago baffuta e contro le tentazioni, sapeva ammannire con arte sopraffina, erano rallegrati da discussioni dottissime fra i tre inseparabili. Il Teofoli parlava volentieri dell'opera ch' egli stava maturando da più anni sul tema già trattato alla fine del secolo scorso dal Dupuis, *L'origine delle religioni*; il Frusti e il Dalla Volpe facevano il possibile per tirare il discorso, l'uno sulla storia antica, l'altro sulla storia moderna, o a meglio dire su quel periodo di storia antica e moderna ch' essi prediligevano. Poichè, a voler esser sinceri, i due amici brillavano piuttosto per la profondità che per la varietà delle ricerche. Il Frusti non si occupava volentieri, nella storia moderna, che della rivalità tra Carlo V e Francesco I, e il Dalla Volpe, nella storia antica, non aveva occhi che per le gesta della 19ª dinastia tebana le cui glorie cominciano con Setti I, soprannominato Merenaphtha o Menaphtha (caro a Phtah), le cui imprese però, come sanno anche gli studenti di ginnasio, furono confuse con quelle di Ramesse II suo figlio. Una volta preso l'aire, il dotto uomo non si fermava più, salvo che qualcheduno non trovasse il modo di richiamarlo alla memoria delle sue tribolazioni coniugali. Allora egli dimenticava Menaphtha e Ramesse e sfoggiava una facondia mordace che agli spiriti frivoli poteva parer preferibile alla grave e ponderata eloquenza con la quale egli esponeva le vicende memorabili dell'Egitto.

— Ero un bel somaro a pigliarmi tanti fastidi in gioventù per le scappatelle della mia signora consorte, — egli diceva sovente. — Quelli eran tempi beati in confronto d'adesso. C'erano, sì, delle chiacchiere in paese; c'erano spesso tra i piedi dei seccatori; ma almeno la Luisa era d'un umore gaio, piacevole, ed era bellina, ciò che non guasta. Le vere calamità son principiate dopo quel fatale vaiuolo che la lasciò tutta butterata. Non vedendosi più un cane intorno, le son spuntati i rimorsi, l'è venuto il bisogno imperioso di espiare le sue colpe e di rimettersi in grazia di Domeneddio. E vigilie, e digiuni, e ogni momento in chiesa, alla messa, ai vesperi, alla benedizione, al confessionale, e preti, e frati e monache in casa.... e, s'io arrischio una parola, mi sento a rispondere: — Se ho commesso dei falli non puoi dire ch'io non ne faccia penitenza. — Così ho il gusto di aver la confessione esplicita di mia moglie, e quello di far penitenza insieme con lei.... Ah le donne!

Il nostro Teofoli notava che quando si ha avuto la sfortuna d'incappar male non è lecito giudicar tutte le donne alla stregua di quelle che ci hanno fatto soffrire.

Ma questa ragionevole osservazione dava sui nervi al terzo commensale, il professore Frusti.

— È falso. Anzi è precisamente l'opposto. I soli che possono esser indulgenti con le femmine sono quelli che incapparono male. A loro almeno è permesso di credere che ce ne siano d'una pasta diversa dalle poco di buono che conoscono. Chi ha conosciuto le migliori non ha più illusioni possibili. E la mia era una delle migliori. Tutti lo dicevano, tutti continuavano a dirlo.... anche quando non c'era più un dubbio al mondo ch' ella mi menasse pel naso. E io sono intimamente convinto che avessero ragione. .. Ma era donna e faceva la sua parte di animale nocivo.

Dopo queste dichiarazioni ripetute ogni tanto su per giù con le stesse parole e la cui amarezza lasciava sospettare una ferita ancora sanguinante, il professor Frusti aveva l'abitudine di tracannare un bicchiere di vino. Qualche volta, se la signora Pasqua era presente (ed ella usava dar di quando in quando una capatina in salotto da pranzo per sentir lodare i suoi manicaretti) egli si appellava al giudizio di lei ch'era uno spirito assennato e non aveva mai voluto esser confusa con le persone del suo sesso.

E la signora Pasqua approvava energicamente. — Parole d'oro — ella diceva con la sua voce grossa. — Son tutte tagliate sul medesimo stampo.

Le dispute fra i tre amici si prolungavano sovente durante la passeggiata e s'inacerbivano nelle sere in cui Teofoli, invece di andare in birreria coi colleghi, si recava dalla contessa Ermansi.

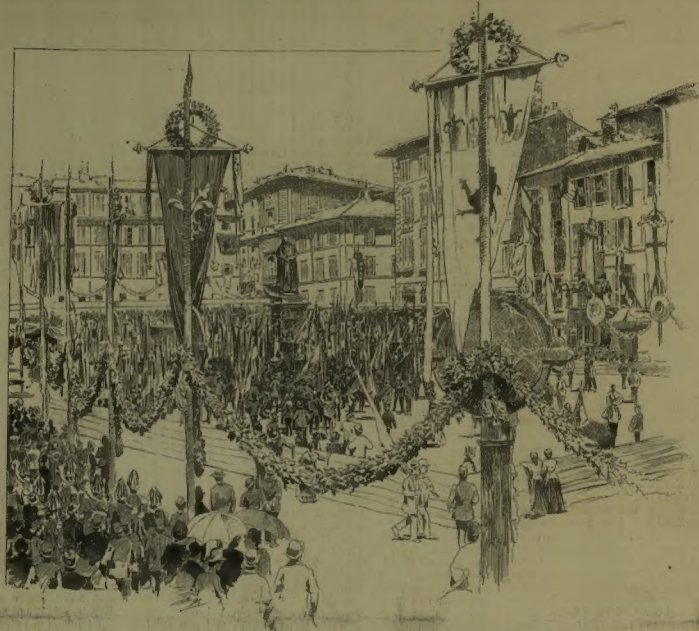
Poichè Frusti e Dalla Volpe non gli potevano perdonare questa sua debolezza. Com' essi non avevano mai accettato gl'inviti di quel *bas bleu* ch'era la Ermansi, così avrebbero preteso che non li accettasse lui e che non si prestasse gentilmente a far la parte di bestia rara nel *serraglio* della contessa.

II.

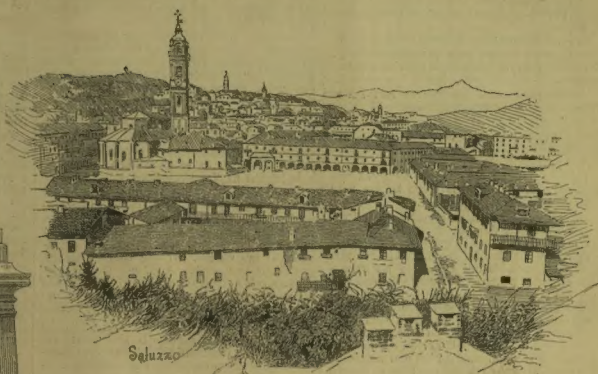
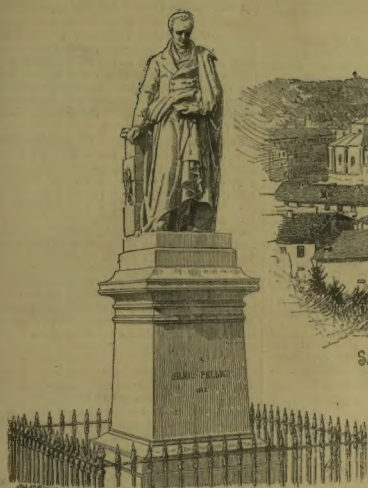
La conoscenza di Teofoli con la contessa Susanna Ermansi datava dal giorno ch' egli aveva tenuto all'Università una prolusione a cui assisteva il fiore della cittadinanza e nella quale erano adombrate le idee fondamentali dell'opera sull'origine delle religioni. Non si ricordava all'Università un trionfo simile. Che il Teofoli avesse ingegno e dottrina all'altezza del tema lo sapevano tutti, ma non tutti presumevano che insieme col filosofo non rifuggente da nessuna audacia dell'intelletto ci fosse in lui un poeta atto ad intendere ogni aspirazione dell'anima, ogni inquietudine della coscienza. Nulla nel suo discorso che ricordasse la critica superficiale, beffarda del secolo XVIII, ma una larga tolleranza, ma una simpatia schietta per tutti gli sforzi con cui l'umanità tenta di penetrare il mistero che ne avvolge, per tutte le ipotesi pie che il sentimento tramuta volentieri in certezza. Così, mentre gli uni applaudivano l'erudito, gli altri battevano le mani all'artista che vestiva di forme elettissime gli astrusi concetti, e l'eleganti donnine, alle quali tra la messa, il magro e il confessionale non dispiace qualche spruzzo di libero pensiero, erano le più entusiaste ammiratrici del facondo professore che si faceva perdonare l'ardito razionalismo con un caldo soffio d'idealità.

In quel dì memorabile Teofoli non potè esimersi dall'esser presentato a una ventina di contesse, marchese, baronesse, eccetera eccetera, che andarono a gara per colmarlo d'elogi e per sollecitarlo a tener presto una serie di conferenze a cui esse si sarebbero fatte una festa d'intervenire.

Non c'è dubbio che la vanità dell'uomo era lusingata da questo incenso; tuttavia, egli non perdette il suo sangue freddo e non si lasciò prendere negli ingranaggi fatali del cosidetto bel mondo. Si schermì molto cortesemente dagli inviti che gli piovevano da ogni parte, si schermì dal tener le conferenze che gli si domandavano, e di tante nuove relazioni che avrebbe potuto iniziare non ne accettò che una sola, quella della Ermansi il cui salotto era frequentato anche da parecchi colleghi dell'Università e della quale egli conosceva da un pezzo il marito. Superba di questa preferenza, la contessa colmava il professore d'attenzioni e di regalucci; lo sapeva appassionato dei fiori e gli mandava le più belle rose del suo giardino; lo sapeva ghiotto delle frutta e gli mandava le primizie del suo orto; e quando il conte marito tornava dalla caccia, il professor Teofoli era sicuro di ricevere dal palazzo Ermansi o un invito a desinare o il dono d'un capo di selvaggina, che, dopo esser stato oggetto delle cure più amorose da parte della signora Pasqua, era servito in tavola a uno dei soliti pranzetti con l'intervento di Dalla Volpe e di Frusti. In queste occasioni Teofoli diceva scherzosamente ai suoi due commensali: — Dovete pur convenire che la mia amicizia con la Ermansi ha il suo lato buono.

— Sì, sì, — borbottavano gli altri; — se tutto

INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A GIORDANO BRUNO IN CAMPO DEI FIORI (da una fotografia istantanea di M. C. Sirani).

LE FESTE PER GIORDANO BRUNO A ROMA. — IL CORTEGGIO IN VIA NAZIONALE (da una fotografia istantanea di Carlo Rocchi).

PEL CENTENARIO DI SILVIO PELLICO — Ricordi e schizzi di *E. X.*

si limitasse a ricever dei regali di frutta e di selvaggina. Ma presto o tardi la Ermansi ti farà qualche brutto tiro.

— O che tiro volete che mi faccia! — esclamava Teofoli. — Farsi sposare no sicuramente. È maritata.

— Le donne maritate possono restar vedove.

— Il conte Antonio gode una salute di ferro. E in ogni caso la contessa è fuori di combattimento.

— Non si sa mai... Del resto in casa sua ci vanno anche delle signore giovani.

— Oh che uccelli di malaugurio! — replicava Teofoli infastidito. — Per le giovani son vecchio io.... E sul serio, avete paura ch'io mi metta a fare il galante?

I due amici tentennavano la testa con aria lugubre, e Frusti sentenziava con la sua voce cavernosa: — Tutto è possibile.

In verità non era facile rappresentarsi il nostro Teofoli sotto l'aspetto d'uomo galante. In primo luogo gli mancava quello che i francesi chiamano *le physique de l'emploi*. Tozzo della persona, con una fisonomia espressiva ma irregolare, con certi movimenti bruschi e nervosi, egli non era mai stato l'Apollo del Belvedere. Nell'età critica in cui noi l'incontriamo, cioè a cinquant'anni sonati, egli aveva già la vista indebolita dalle lunghe veglie sui libri, aveva sull'ampia fronte i segni dell'intensa applicazione mentale, e i capelli radi e grigi non lasciavano nemmeno sospettare la chioma folta e ricciuta ch'era stata forse l'unica bellezza della sua infanzia. Vestiva con proprietà ma senza la minima ricerca d'eleganza; soprabito nero di taglio *professorale*, cravatta pur nera, calzoni e guanti scuri, cappello a tuba, occhiali fissi, mazza d'ebano col pomo d'avorio. Certo che a sentirlo discorrere si dimenticava la sua apparenza infelice. Non lo si poteva confondere coi Dalla Volpe, i Frusti e *similia*, che portavano la cattedra dovunque andassero. Egli era piacevole, arguto, alieno da qualunque pedanteria, e aveva uno spirito così largo e una cultura così varia che nessun argomento grave o leggero lo coglieva alla sprovveduta. E anche con le signore era amabile e disinvolto più che non si sarebbe supposto in un uomo tanto dedito agli studi. Non che di tratto in tratto non gli accadesse di commettere qualche goffaggine, di toccare qualche tasto falso, di dir qualche madrigale che sentiva di rancido e di stantio, ma eran peccatucci veniali che gli si perdonavano volentieri, in grazia delle molte sue qualità.

Anzi alla contessa Susanna non bastava averlo frequentatore assiduo del suo salotto; ell'avrebbe voluto accaparrarselo per la sua villeggiatura. — Venga a passare un mesetto con noi.... due settimane almeno.... nel nostro romitorio di Sant'Eufemia, a tre ore dalla città, in luogo tranquillo, con aria salubre e vista incantevole.... Venga, venga. Farà un vero piacere a me e a mio marito.... E sarà in libertà piena.... Potrà portarsi i suoi libri, le sue carte, potrà studiare.... Da noi non ci sono cerimonie, non ci sono etichette.... Ospiti, o nessuno, o pochissimi, e gente alla buona.... Venga, venga.

Il conte Antonio faceva eco alla moglie. E pigliando a parte il professore, soggiungeva in segreto: — Se ci onora della sua visita le mostrerò la mia collezione di edizioni rare del 1600. La tengo in campagna per godermela nelle giornate di brutto tempo.... Qui ho altre occupazioni.... Ma in campagna quando non posso andare alla caccia non trovo divertimento maggiore che quello di starmene fra i miei vecchi libri.

Notiamo fra parentesi che chi avesse argomentato da ciò che il conte Antonio Ermansi fosse una persona colta avrebbe pigliato un bel granchio. Il conte Ermansi era un bibliomane; nulla più e nulla meno. Egli non amava i libri per sè, ma per le loro curiosità tipografiche. E anche le sue ricerche in proposito si limitavano al solo secolo XVII. La più preziosa opera stampata nell'anno 1599 non valeva per lui quanto la più stupida stampata nel 1601. D'altra parte, nello stesso secolo XVII egli non si curava affatto degli autori celebri, noti, i cui scritti erano stati pubblicati e ripubblicati; a' suoi occhi non avevano pregio che gli oscuri, quelli che nessuno conosceva, quelli che forse in tutta la loro vita non avevano dato alla luce che un misero opuscolo di venti pagine. Già il conte Ermansi non leggeva nè i volumi grandi, nè i piccoli; una volta sicuro che del libercolo da lui scovato fuori su un muricciuolo non c'erano che cinque o sei esemplari in Europa, egli era contento come una Pasqua. Del resto, non era più noioso degli altri della sua specie.

Comunque sia, è probabile che la collezione del conte Ermansi esercitasse una scarsa attrattiva sul professore Teofoli e contribuisse a fargli rimandar da un autunno all'altro l'accettazione dell'invito. Egli si scusava adducendo la sua antica abitudine d'intraprender nelle vacanze un lungo viaggio fuori d'Italia, a Parigi, a Vienna, a Berlino, a Londra, a Edimburgo, allo scopo di rovistar biblioteche, di annodare o di rinfrescar conoscenze coi confratelli di studio sparsi pel mondo. Guai per lui se cedeva alla tentazione d'impigrirsi negli ozi campestri.

Ma gli Ermansi non si davano per vinti. No, no, badasse a loro. Un po' di quiete è indispensabile sopratutto agli uomini che affaticano molto il cervello. Avrebbe lavorato meglio dopo. In ogni modo, non si pretendeva ch'egli rinunziasse al suo viaggio. Avrebbe fatto un viaggio più breve, ecco tutto.... Anzi, se si fosse trovato male, sarebbe ripartito il giorno dopo il suo arrivo, senza che nè lei nè suo marito se ne adontassero.... Ma s'immagini. Con un vecchio amico!...

Alla lunga Teofoli si lasciò carpire una mezza promessa per l'autunno 187.... Non voleva impegnarsi, ma insomma, se gli era possibile, al ritorno dalla Germania sarebbe passato a fare una visitina a Sant'Eufemia.

E avvenne proprio così.

(Continua).

Enrico Castelnuovo.

PAOLO FERRARI.

Tutta l'Italia ha pianto la perdita del più illustre dei suoi scrittori drammatici. Da tutti si desidera vedere pubblicata l'ultima opera sua, che levò tanto rumore e fu applaudita sulle scene d'ogni città italiana; da tutti si chiede una biografia completa del grande scrittore. A questo duplice voto rispondono i due libri che saranno pubblicati questa settimana dalla casa Treves.

L'uno è il *Fulvio Testi*, commedia postuma di Paolo Ferrari.

L'altra opera è uno studio biografico e critico compilato dall'intimo amico del poeta, e porta per titolo: *Paolo Ferrari*, note e ricordi di Leone Fortis (col ritratto). La commemorazione che il Fortis lesse a Roma, egli l'ha ampliata considerevolmente e corredata di note, sicchè è divenuta una completa biografia. È inoltre preziosa per la quantità di frammenti inediti del Ferrari che contiene. Sono da segnalarsi fra gli altri tre brani di lezioni di estetica, parecchie poesie, lettere a Ferdinando Martini, a Terenzio Mamiani, a Domenico Berti, e quasi tutto il primo capitolo inedito delle sue *Memorie*.

Sono due pubblicazioni che saranno accolte con grande favore da quanti amano le glorie nazionali.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE

preparazione del Chimico Farmc. A. GRASSI, Brescia

Brevettato con Decreto Ministeriale.

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

È igienico ed è prezioso medicamento nelle malattie cutanee della testa. Da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. - Bottiglia L. 3 più cent 50 se per posta - 4 bottiglie L. 11 franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. — Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 2, più cent. 50 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 50 se per posta.

Dirigersi dal preparatore A. GRASSI Chimico Farmacista, Brescia.

Depositi: **MILANO** A. Manzoni e C., Usellini e C., G. Hermann, Tosi Quirino e dai principali farmacisti, parrucchieri, e profumieri d'Italia.

SILVIO PELLICO
NEL CENTENARIO DELLA NASCITA.

(DA MEMORIE DEL TEMPO E TESTIMONIANZE INEDITE).

Scrivere della vita di Silvio Pellico, dopochè egli con insuperabile semplicità e dolcezza di sentimento ebbe consegnati alla storia i casi della sua prigionia, è lavoro che lascia incerti e timidi. Quel che di lui si può dire non sono più che riflessi di quella luce calma e malinconica fattasi d'attorno al suo nome; tutta la poesia del suo cuore è rivelata nelle *Mie Prigioni*, lavoro non imitato nè imitabile.

Sull'orizzonte splendente del patriottismo italiano, Silvio Pellico è uno degli astri che segnano la via luminosa del martirio. Nessun popolo ebbe un eroe come lui che vincesse i padroni stranieri della patria colla serena elegia dei suoi dolori; egli è rimasto nella storia degli uomini buoni come il simbolo dell'amore nelle battaglie per la libertà. " Severa lezione per i tiranni d'ogni specie, dice giustamente il Fontana: la libertà che è giustizia parve che col Pellico volesse apprendere loro che la loro potenza non soltanto dalle anime audaci può essere abbattuta, ma anche dalle anime miti; e che nel pugno d'un popolo che vuol essere libero, ogni arma è terribile, persino la dolcezza e la soavità mansueta d'un carattere. "

*

Silvio Pellico nacque a Saluzzo il 25 giugno 1789, l'anno funesto per le monarchie e che fu poi anche funesta per la libertà. Non era di famiglia ricca, ma tuttavia comoda assai: il padre attendeva ai negozi e la madre alla casa; tutti e due erano istruiti, e il signor Onorato passava anche per letterato.

Gli scompigli del 1798, l'esilio della monarchia di Savoia dal Piemonte e i primi furori della demagogia fremente nelle sue vergognose vittorie, costrinsero il signor Pellico insieme alla famiglia a prendere la via delle Alpi e ricercarvi qualche segreto rifugio. Egli era un realista convinto, ed in quella vampa di libertà che passava desolando il paese, non era libera altra convinzione che quella degli stranieri governanti.

La famiglia Pellico andò allora a stabilirsi a Pinerolo, dove il fanciulletto Silvio fu parecchie volte in pericolo di vita per una terribile malattia di nervi che lo tormentava. Abbandonato dai medici, che credevano impossibile la guarigione, fu salvato dalle cure amorose di sua madre, una donna di abnegazione eroica. Negli intervalli da una malattia all'altra, Silvio studiava lettere sotto la direzione di un certo Don Manavella che lo preparava agli esami pubblici; per ricreazione, il giovanetto recitava in unione al suo fratello maggiore Luigi alcune commediole che scriveva il padre, apprendendovi la doppia arte del comporre e dell'esporre.

A dieci anni Silvio aveva già composta una tragedia. La sua indole poetica rivelavasi in tutte le manifestazioni dell'ingegno e del cuore, e se la sua educazione letteraria avesse potuto compiersi in un ambiente calmo e adatto, egli avrebbe potuto produrre letterariamente assai più che non diede.

*

Andato in Francia per accompagnarvi sua sorella Rosina, che passava a nozze con un cugino stabilito a Lione, vi si fermò. L'Impero ferveva di quel primo raggio di gloria a cui i trionfi napoleonici lo chiamavano; nelle istituzioni civili, scientifiche e industriali era un rinnovamento potente che innamorava le anime gagliarde e circondava d'infinite simpatie il regime imperiale. Silvio si diede allo studio della letteratura francese riuscendovi meravigliosamente; ma i " Sepolcri " del Foscolo, inviatigli da suo fratello Luigi, lo richiamarono all'amore ed alle bellezze della favella nativa: e si ridestò nella sua anima la poetica scintilla dei primi anni.

Nel 1810 tutta la famiglia Pellico era a Milano: il padre impiegato capo di divisione nel Ministero della guerra, il fratello segretario del grande scudiere del regno d'Italia. Silvio, poco dopo, era nominato professore di lingua francese al Collegio degli orfani militari.

Milano onoravasi allora di parecchi letterati ed artisti di fama universale: Vincenzo Monti ed Ugo Foscolo erano capiscuola. Vivissime erano

le discussioni letterarie, le dispute e le inimicizie tra l'una parte e l'altra. Il Pellico vi prese parte per istruzione sua e non per animosità, e non tardò ad essere amico sia del cantore dei "Sepolcri„ sia dell'autore della "Basvilliana„ componendo spesso le loro liti e meritandosi l'affetto d'entrambi. Il Pellico era istruito nel latino, nel greco, nell'italiano, nel francese e nell'inglese; quanti capitavano a Milano di letterati forestieri lo frequentavano con grandissimo diletto, e sebben giovane di poco più che vent'anni, il suo nome era ripetuto con onore e l'amicizia sua ricercata.

*

La comparsa di Carlotta Marchionni, giovanissima, sulle scene del teatro di Santa Radegonda, accese nel Pellico l'estro poetico: l'amore di Francesca e di Paolo, descritto da Dante, gli parve soggetto degno di tragedia, e vi si pose d'attorno. Compiutala, richiese il Foscolo del suo giudizio. — "Buttala al fuoco, — gli rispose costui: — non revochiamo d'inferno i dannati danteschi. Portami altro. „

E il Pellico gli portò *Laodicea*, tragedia scritta qualche tempo prima. — "Questa è buona, — disse il Foscolo, — va avanti così, e avrai la gloria. „

Laodicea fu distrutta, *Francesca* rimase dopo un successo trionfale su tutti i teatri d'Italia.

E fu precisamente Carlotta Marchionni che, impersonando a Santa Radegonda la *Francesca*, affermò nell'arte il nome del suo autore. Questi nella sua modestia ascrisse poi sempre al talento artistico di quella eccezionale attrice il successo del suo lavoro, sebbene interpretato da altre artiste in altri teatri riportasse uguale trionfo.

In quei giorni Gioacchino Rossini aveva rappresentato a Napoli una delle sue opere meravigliose, entusiasmando gli spettatori. I nomi del Pellico e del Rossini erano su tutte le bocche, e ripetevasi che l'arte italiana per questi due nomi era destinata a toccare le cime supreme della gloria.

Il Rossini, incontratosi qualche tempo dopo col Pellico sulla piazza del Duomo a Milano, gli gettò le braccia al collo soffocandolo quasi per l'emozione.

— Ma sapete, Pellico, che dappertutto si parla di noi due e se ne dice meraviglie?

— Di voi con ragione, — rispose Silvio, — ma di me ho paura che porti ben altro giudizio il tempo.

*

Ripassata in Piemonte la famiglia del Pellico, egli rimase in Milano precettore d'un giovanetto figlio del conte Briche, che a diciassette anni, — quando Silvio era già passato in casa Porro — si uccise. Dolore grandissimo per il suo maestro non solo per l'affetto che portava allo sciagurato, ma anche per la responsabilità morale che sembrava spettare a lui come a suo educatore.

In casa del conte Porro, il Pellico conobbe lord Byron, che tradusse la *Francesca* in inglese ed ebbe dall'amico la traduzione in italiano del *Manfredo*. Conobbe ancora la Stäel, Schlegel, Hobhouse ed altri chiarissimi ingegni forestieri, la cui amicizia valse al Pellico una vasta cognizione sulle diverse letterature europee.

Ma sopratutto in casa del conte Porro, il Pellico iniziò quella società di letterati patrioti che misero al mondo *Il Conciliatore* e produssero i primi e più saldi movimenti contro la signoria straniera in Italia.

Quel che fosse il *Conciliatore* e quali gli intendimenti de' suoi autori sarebbe inopportuno ripetere: è forse di là che nasce il periodo storico della rivoluzione italiana, nota ne' suoi particolari a quanti sanno delle vicende nazionali in questo secolo. Il solo punto men noto di quel periodo sono i particolari dell'arresto e i motivi della condanna di Silvio Pellico, il quale tacque sempre in pubblico di questo punto della sua vita. Le confidenze fatte agli ultimi suoi amici e da me raccolte con fedeltà chiariranno anche questa parte della biografia di Pellico, circondando di nuova gloria la sua eroica vita.

Gli amici del *Conciliatore* avevano due obbiettivi: mantener vivo in Milano un centro d'agitazione politica sotto apparenze letterarie, e corrispondere cogli Italiani delle altre provincie e rinsaldare la concordia dei propositi per liberare l'Italia dagli stranieri.

Il gruppo del *Conciliatore* era segretamente d'accordo coi piemontesi che facevano capo a Carlo Alberto: "questi, diceva Silvio Pellico, era l'unica nostra speranza. „

Discorrendo dei modi più sicuri per riuscire nei loro intenti patriottici, un dì il Maroncelli disse al Pellico:

— Converrebbe unirsi coi *Carbonari* di Bologna, che hanno ramificazioni in tutta l'Italia e stringere un po' più le fila del nostro partito.

— E chi sono questi *Carbonari*?

— I migliori patrioti, rispose il Maroncelli che apparteneva alla società da molto tempo. Essi non vogliono altro che la liberazione del paese dalla dominazione straniera.

— Ma ci saran giuramenti, simboli od altro per riconoscersi, confidarsi e corrispondere?

— Certo, i *Carbonari* costituiscono un vero fascio incorruttibile. Dovresti dare il tuo nome. Qual bene faresti!

Il Pellico non disse di sì, e solo dopo molte esitazioni consentì che Maroncelli scrivesse al Comitato di Bologna per avere gli Statuti della *Carboneria*. La lettera fu affidata ad un commediante, che era dei carbonari e portava segretamente i messaggi degli affigliati alla setta. Costui andò a Bologna, ma non avendo trovato la persona, cui doveva affidare la lettera, qualche mese dopo la riportò intatta a Maroncelli.

Passarono alcuni mesi. La polizia austriaca aumentava i rigori anche contro i più innocui amici e scrittori del *Conciliatore*, e per sorvegliarli meglio cacciò ai loro servigi delle spie. Essa era informata sempre a puntino di quanto dicevasi o passavasi nel conciliabolo di casa Porro.

Il Maroncelli ritornò allora alla carica presso il Pellico perchè desse il suo nome alla Carboneria. Gli aggiunse che un amico fidato recavasi a Bologna e che avrebbe conferito coi capi del Comitato Nazionale. Scrisse una lettera il Maroncelli, nella quale richiedeva alcune copie degli statuti della società, e soggiungeva che fra i nuovi soci da aggregare eravi anche Silvio Pellico, l'illustre poeta e tragedo tanto conosciuto.

Era il settembre del 1820.

Diede la lettera a quell'amico, il quale, cucitala nell'abito, partì.

Era una spia.

Prima ancora che uscisse da Milano egli veniva arrestato, per colorire la farsa del suo triste spionaggio. Il 7 ottobre Pietro Maroncelli era condotto alle carceri di polizia.

*

Silvio Pellico, ch'era andato per qualche settimana a Venezia, ritornando apprendeva la notizia dell'arresto del suo amico. Il conte Porro gli suggeriva di ritirarsi o in Piemonte o nella Svizzera; intanto distruggeva le carte compromettenti che teneva presso di sè e mandava il Pellico ad avvisare il Confalonieri di far altrettanto.

Rientrando in Milano nella vettura del conte Porro, Pellico veniva fermato alle porte.

— Scusi, chi è lei?
— Silvio Pellico.
— Segretario del conte Porro?
— Per l'appunto.
— Scusi, e passi.

"Ci siamo „ disse il Pellico tra sè e giunto a casa narrò l'accaduto.

Un'ora dopo egli riceveva la visita della polizia, che sequestrava lui e le sue carte, e portava tutto a Santa Margherita.

Il conte Porro aveva prudentemente lasciato Milano ed era in salvo.

*

— Ma perchè non siete fuggito quando arrestarono il Maroncelli? — gli diceva un giorno l'amico, al quale il buon Pellico aveva confidato questa storia semplice e vera della sua cattura.

— Perchè sarebbe stata una cattiva azione verso il Maroncelli che io sperava di salvare, poi perchè io aveva fatto nulla da meritarmi una condanna.

Infatti il Pellico diceva che era sicurissimo di non esser inquietato dalla polizia; "al più — soggiungeva — quando sarò divenuto loro incomodo mi daranno lo sfratto e mi manderanno a casa mia „.

L'essere stati catturati e condannati per quella lettera — che associava i loro nomi nella sventura — acui il sentimento della reciproca amicizia tra Pellico e Maroncelli. Questi era musicista egregio e talora nelle solitudini della prigione divertiva il povero Silvio con canzonette allegre, che scacciavano per alcuni istanti l'angoscia dei ricordi. Inoltre quando furono allo Spielberg il Maroncelli lavorava di maglia per Silvio, che non sapeva ancora fare quei lavori. Mancando di lume, nelle notti rischiarate dalla luce lunare, a quei barlumi penetranti attraverso le barre della finestra, il Maroncelli faceva il lavoro dell'amico per risparmiargli rimproveri e castighi.

Il Pellico imparò più tardi a lavorare di maglia e quando al povero Maroncelli si dovette amputare la gamba, Silvio gli fece una berretta lavorandola colla diligenza matematica di uno spirito calmo e rassegnato. Quella berretta era esposta lo scorso anno alla Mostra di Bologna.

La devozione e l'affetto di Maroncelli per il suo Silvio non avevano limite. Era una frenesia d'ammirazione e d'amore.

Il Maroncelli finì miseramente in America. Ebbe una figlia e, per ricordo dell'amico, la volle chiamar Silvia.

*

Un altro libro scrisse il Pellico in continuazione delle *Mie Prigioni*, nel quale completava la prima narrazione e vi aggiungeva preziose memorie della sua vita.

Quando l'ebbe compiuto, lo passò al marchese di Barolo, presso cui abitava quale direttore della Biblioteca, pregandolo di dargliene un giudizio.

Il marchese lo guardò, l'approvò e lo ripose. Venne la calamità del *cholera* a Torino, s'aggiunsero cure imperiose per il Barolo, che era tra i primi e più autorevoli torinesi, e del libro non si parlò più.

Il cav. De Latour, che aveva fatto conoscere così bene il Pellico in Francia, lo richiese di qualche scritto, ed egli fece un estratto di quel suo libro e glielo mandò. Sono i dodici capitoli aggiuntivi che si trovano in molte edizioni delle *Prigioni*.

Nel 1838 il marchese di Barolo venne a morte mentre era in viaggio a Verona. Il Pellico che non l'aveva potuto accompagnare perchè gli era interdetto fermarsi su terra austriaca, non potè fare tosto le ricerche del suo manoscritto. Quando qualche tempo dopo timidamente osservò dovervi essere questo lavoro tra le carte del marchese, non si trovò più. Egli allora prese l'originale che aveva con sè e lo pose sul fuoco[1].

Così Pellico distruggeva molti de' suoi lavori che mostravano tutta l'energia e la delicatezza della sua mente operosa; ma egli aveva la debolezza di chieder sempre consigli e temere le opposizioni.

*

Silvio Pellico conobbe nella loro infanzia gli attuali personaggi della Dinastia. Le regine Maria Teresa e Maria Adelaide usavano recarsi sovente ad una sontuosa villa della marchesa di Barolo sui colli di Moncalieri, e vi andavano coi principi Umberto, Amedeo ed Oddone e colle principesse Maria Clotilde e Maria Pia.

Il Pellico, ch'era sempre colla marchesa, conversava colle regine, accarezzava i giovanetti principi e li conduceva attraverso i viali fioriti della villa.

Quando il marchese di Rorà fu prescelto e nominato governatore del principe Amedeo, duca d'Aosta, richiese il Pellico di un trattato per la buona educazione del giovinetto. Questo fu uno degli ultimi lavori del gentile scrittore, e anch'esso andò perduto, o almeno non se ne ha notizia.

*

Un giorno del 1852 (se non erro) presentavasi al palazzo Barolo, chiedendo del Pellico, un

[1] Il Conte de Sonnaz aveva ottenuto la copia di questo lavoro, e l'aveva passata a Carlo Alberto. Il Re ne fece un estratto per suo uso. E anche questo andò perduto.

Roma. — S. M. la Regina visita l'Esposizione della Croce Rossa (disegno dal vero di Dante Paolocci).

Il lavoro, studi di *Arnaldo Ferraguti* (incisioni di E. Mancastroppa).

signore d'età matura, vestito di nero, dall'aspetto serio e dignitoso. Quando fu introdotto presso il martire dello Spielberg, gli sottopose un proclama agli Italiani per invitarli a sbarazzarsi dei signorotti che tenevano asservita l'Italia e riunire concordi le loro forze contro lo straniero.

— La sua firma, — soggiunse l'incognito al Pellico, — è vivamente desiderata dai patrioti che già hanno firmato questo proclama. Essa darebbe grande autorità all'iniziativa di questi coraggiosi.

— Io sono suddito fedele e leale della Casa di Savoia, — rispose Silvio, — e non consentirei mai di congiurare contro il governo legittimo del mio paese, quando, volendolo combattere, ho tutti i mezzi che mi consente la legge. Ma io mi sono ritirato dalla politica e non vorrei uscire ora dal riserbo impostomi e nel quale mi trovo assai bene.

Quell'incognito era Giuseppe Mazzini, il quale rivide il Pellico nel luglio del 1853 e gli parlò della congiura di febbraio a Milano, degli infelici tentativi fatti per sottrarre la Lombardia all'Austria, e delle estese congiure che la *Giovine Italia* seminava dappertutto, tra la fremente gioventù del nostro paese.

Quel che rispose il Pellico si può immaginare, ma egli non lo disse mai.

*

Al cominciar dell'inverno del 1853 il Pellico ammalò e i medici pronosticarono tosto la sua fine. I suoi dolori erano atroci, e pure sorrideva e scherzava sempre.

Il poeta Prati fu tra i pochi che si mantenne fedele al povero Pellico e la accompagnò fino al Camposanto; anche parecchi commedianti memori de' suoi trionfi piansero alla sua morte e ne scortarono la salma. Gli altri — amici, politicanti, adulatori — si contentarono di dire che un brav'uomo era venuto meno al mondo.

Eppure Silvio Pellico era qualche cosa più che un brav'uomo, era un alto ingegno ed un cuore impareggiabile; era — lui solo — più che molti dei patrioti, moltissimi degli scrittori insieme riuniti, i quali eransi logorati in isterili querimonie o antipatiche declamazioni.

Di tutta la grande letteratura del Risorgimento non rimarrà forse che un libro: *Le mie prigioni!*

G. B. GHIRARDI.

IL PATRIMONIO DELLO ZIO SAM.

(Continuazione, vedi N. 23.)

ESTENSIONE DEL PAESE E SUA POPOLAZIONE.

Con questo sistema, abbastanza elastico per far posto a tutti i legittimi interessi e desideri locali, e abbastanza solido per far prevalere i più importanti interessi generali; la Confederazione dell'America del Nord riesce a tenere insieme, pacificamente e senza sforzo, una nazione varia ed estesa quanto tutta l'Europa.

Per noi, abituati all'estensione degli Stati europei, è quasi impossibile afferrare e comprendere l'immensità di questa Repubblica. La sua superficie, lasciando fuori Alaska che è anche grandissima ma non ancora abbastanza esplorata, è di 3 034 390 miglia quadrate. Uno Stato solo, il Texas, copre 274 356 miglia quadrate, mentre l'impero Austro-Ungarico ne ha solamente 240 943, e l'impero Germanico 211 091. La California ha 157 801 miglia quadrate, il territorio di Dakota 150 932, il territorio di Montana 143 992, mentre la Turchia ne ha 138 264, la Gran Brettagna e l'Irlanda 120 879, l'*Italia* 114 296. Il solo terreno coltivato a cotone negli Stati Uniti è grande come tutta la Grecia (19 941 miglia quadrate). Il terreno coltivato a grano è quasi vasto come l'Inghilterra, e il terreno coltivato a granturco è eguale ai due terzi del territorio italiano.

Tutto questo, naturalmente, è ancora ben lontano dalle possibilità che si offrono all'agricoltura in questo paese e che si effettueranno coll'andare degli anni. Intanto la popolazione cresce enormemente. Gli Stati Uniti, in media, raddoppiano la loro popolazione ogni venticinque anni. Ora sono circa sessanta milioni, e si calcola che la popolazione cresce di più che due milioni l'anno. Un grande aiuto a questo crescimento viene dall'immigrazione. Dal 1870 al 1880 gli Stati Uniti ricevettero una media annua di circa 300 000 immigranti. In questi ultimi anni ne ricevettero assai più; nel 1882, non meno di 789 000. S'è calcolato che questi immigranti hanno un valore economico di più di 1000 dollari l'uno, cosichè la Repubblica si sarebbe arricchita nel 1882 di circa un miliardo di dollari (5 000 000 000 di franchi) solamente per questa via. Di più si calcola che in media ogni immigrante porta seco un peculio di 125 dollari (625 franchi) in contanti; il che darebbe un'altra contribuzione alla ricchezza della nazione di circa 500 milioni di franchi.

L'enorme crescimento della popolazione degli Stati Uniti si vede specialmente nelle città, poichè è legge che negli stati civili la popolazione gravita verso grandi centri. Questa tendenza risulta manifesta da questo fatto che nel 1830 solamente il 6 $^1/_2$ per cento della popolazione viveva in città di 8000 o più abitanti; nel 1880 la proporzione era salita al 22 per cento. Nel 1830 non c'era nessuna città negli Stati Uniti che potesse vantare una popolazione di un quarto di milione. New-York stessa non ne aveva che 202 000. Nel 1830 vi erano solamente *quattordici* città con una popolazione superiore ai 12 000; nel 1880 ve ne erano *cento settantasei*, ed oggidì esse sono certamente più di *duecento*.

New-York ha ora circa 1 250 000 abitanti; ma se vi si unissero le adiacenze, le quali, benchè separate amministrativamente, le sono praticamente unite, la sua popolazione sarebbe superiore ai *due milioni e mezzo*. New-York raddoppia la sua popolazione ogni venti anni.

Delle cinquanta più grandi città degli Stati Uniti, la più piccola delle quali ha una popolazione di 36 000, quindici non esistevano nel 1830; non erano nate ancora. Dove esse sorgono non v'era che una sterminata vergine prateria o una stazione indiana con poche capanne di legno. *Chicago* è la più famosa di queste città-funghi. Cinquantacinque anni or sono, essa non era che una stazione, un gruppo di capanne dove alcuni pionieri si incontravano con gli indiani, prendevano delle pellicce e davano in cambio dell'acquavite. Nel 1840 la sua popolazione era di 4500; nel 1850, 30 000; dieci anni dopo, 112 000. Oggidì, dopo un incendio che la ridusse quasi tutta in cenere, sorpassa di non poco 700 000. I suoi mercati di legnami, di provvisioni alimentari, e le sue manifatture di rotaie d'acciaio sono i più grandi del mondo. Essa riceve più di duecento milioni di *bushels* di grano, e più di due milioni di piedi di legname all'anno. Nel 1884 essa ricevette più di due milioni di capi di grosso bestiame, un milione di pecore, e cinque milioni di porci — in tutto, più di 25 000 animali al giorno. Cosichè ogni giorno entra in Chicago una processione di animali (quadrupedi!) lunga due miglia e mezzo, gli animali camminando a dieci a dieci. Chicago ha quattro stabilimenti dove si fabbricano 500 000 tonnellate di rotaie d'acciaio all'anno.

Nel 1844, cinquanta abitanti vivevano in miserabili capanne di legno nel sito dove ora sorge San Francisco. Nel 1847 vi si vendettero da cento a duecento lire l'uno certi lotti di terreno i quali, *sei* anni dopo, furono venduti da 40 000 a 80 000 lire l'uno. Ora San Francisco è una città magnifica e ricchissima con un quarto di milione d'abitanti.

JerseyCity, propriamente un sobborgo di New-York, aveva nel 1840 una popolazione di 3072; nel 1880, 120 722. Le città di *Brooklyn*, unita a New-York per mezzo del famoso ponte sospeso, contava 12 000 abitanti nel 1830; al giorno d'oggi ne ha più di 600 000. *Cleveland*, nello Stato dell'Ohio, con 1000 abitanti nel 1830, ne ha ora 160 000, con superbi viali e palazzi grandiosi.

La città di *Milwaukee* consisteva nel 1834 in due capanne di legno. Nel 1840 le capanne si erano moltiplicate di molto, ma non v'era che *una* casa di mattoni. Ora conta più di 125 000 abitanti, ed è un grande emporio di grani. Il suo commercio di grani era già notevole nel 1844; ma il grano ricevuto e spedito in tutto quell'anno non uguaglia il grano che si spedisce oggidì in *un'ora*. Vi si pesano e insaccano *settemila bushels* di grano all'ora, senza alcun lavoro manuale. Tutto è fatto da macchine automatiche.

Lo Stato del *Minnesota* ha anche avuto una crescita fenomenale. È uno Stato giovanissimo ed è conosciuto sotto il nomignolo di " Stella del Nord. „ Esso occupa il centro della grande pianura interiore di questo continente, e contiene la parte superiore del gran Mississippi. Nel 1849, quando il Minnesota fu ammesso come Stato nell'Unione, la sua popolazione era di 4513; nel 1860, 172 023; nel 1880, 780 773; nel 1885, 1 117 798.

Saint-Paul e *Minneapolis* sono le due principali città. Saint-Paul aveva nel 1880 una popolazione di 41 000; nel 1885, 111 000, con un aumento del 168 per cento in cinque anni. *Minneapolis* nel 1880 contava 47 000 abitanti, nel 1885, 130 000, con un aumento del 176 per cento in cinque anni! Quanto allo sviluppo agricolo e commerciale di questo Stato, possiamo averne un'idea dalle seguenti cifre:

	1860	1880	1885
Grano (bushels)	2 186 993	34 601 030	50 475 013
Granturco „	2 941 952	14 831 741	16 761 495
Butirro (libbre)	2 957 673	19 161 385	32 000 000

	[illegible]		1880	
Numero di stabilimenti industriali	562		3 493	
Numero di operai	2 123		21 247	
Capitale investito	2 388 310	dollari	31 004 811	dollari
Salari	712 214	„	8 613 094	„
Valore dei prodotti	3 373 172	„	76 065 180	„

La città di *Indianapolis* data propriamente dal 1847. Diventata centro di un importante sistema ferroviario, essa si sviluppò per modo che ora conta circa 100 000 abitanti. Quattordici ferrovie vi fanno capo, e vi entrano e ne escono centoventi treni di viaggiatori al giorno.

Kansas City nel 1855, trentadue anni or sono, aveva *trecento* abitanti; ora supera i 125 000. Nel 1846 la sua proprietà tassata valeva 2 500 000 lire, nel 1884, 170 000 000.

In cinquant'anni, dal 1830 al 1880, *Philadelphia* crebbe da 80 000 a 850 000 abitanti; *Cincinnati* da 24 000 a 255 000; *Detroit* da 2 000 a 116 000; *Scranton* da 363 nel 1840 a 46 000.

Potrei continuare e citare dozzine di altre città. Certamente quest'aumento di popolazione, non in una città, ma in decine, in centinaia di città, è un fenomeno meraviglioso e intieramente nuovo nella storia.

(Continua). FERDINANDO GARLANDA.

NOTERELLE.

IL GRAN PRIX A PARIGI. — Domenica 16 giugno s'è disputato sull'ippodromo parigino di Longchamp per la ventesima sesta volta il *Grand Prix* di Parigi.

Alla importante corsa presero parte quest'anno 13 cavalli: 11 francesi, uno inglese, e — per la prima volta — uno italiano, *Amulio* il vincitore a Milano del Gran Premio del Commercio, di proprietà del cav. Bertone.

Il cavallo favorito era *May-Pole* del barone di Soubeyran. Ma per una di quelle sorprese molto frequenti nelle corse dei cavalli, la vittoria toccò precisamente ai più trascurati dagli scommettitori.

Al primo giro quando i cavalli passarono davanti alle tribune, *May-Pole* era alla testa, ma all'ultimo momento si staccarono dagli altri prendendo la corda *Pourtant* e *Vasistas*. Guadagnò *Vasistas* per una lunghezza; giunse secondo *Pourtant*, terzo *Aerolithe*, quarto *Kasan*.

Vasistas è figlio di *Idus* e *Veranda;* ha tre anni. Appartiene al signor Delamarre, che vinse in venticinque anni tre volte il *Grand Prix* e fu proprietario del famoso cavallo *Vermouth*. La vittoria si attribuisce all'abilità del fantino Volfe. *Vasistas* si dava dai *bookmakers* a $^{50}/_{1}$ era il meno quotato. *Pourtant* di Michel Ephrussi era pure pochissimo quotato: si dava a $^{16}/_{1}$.

Il totalizzatore del *pesage* pagò 830 franchi per ogni 10. Si fecero scommesse per circa due milioni. La folla era enorme: si calcola che vi fossero più di duecento mila forestieri. — Ancora una noterella: *Amulio* fu venduto a Parigi, per 40 000 lire.

ACCADEMIA INTERNAZIONALE DI SCHERMA A PARIGI. — Se a Parigi non vinse un celebre cavallo italiano, vi ottennero grandi onori i nostri schermitori Greco, Pessina e Guasti nell'Accademia internazionale di scherma, ch'ebbe luogo la sera del 15 corrente nella sala delle feste del *Grand Hôtel*, alla quale accorse il *tout Paris*. Fu un nuovo trionfo per la scuola italiana.

BUSTO A FILIPPO FILIPPI. — Posdomani, 25 giugno, secondo anniversario della morte del critico musicale *Filippo Filippi*, nel Cimitero monumentale di Milano, dov'è sepolto, sarà inaugurato un busto in suo onore. Il busto, che posa sopra un cippo marmoreo, è opera dello scultore Medardo Rosso.

MONUMENTO A PAOLO SARPI. — Dopo Giordano Bruno, un altro frate: fra Paolo Sarpi. Venezia innalzerà un monumento al grande consultore della Repubblica Veneta. Fra i bozzetti presentati, fu scelto quello dello scultore Emilio Marsili, veneziano, l'autore della *Vocazione*.

CENTENARIO DI SILVIO PELLICO. — Saluzzo, che avea già dedicato al suo Pellico una via e, nel 1863, nella piazza dello Statuto, un monumento, opera di Silvestro Simonetta, celebra in questi di il primo centenario del venerato scrittore, sul quale pubblichiamo un articolo e una pagina di schizzi-ricordi di Saluzzo e Spielberg. A Saluzzo si inaugura una lapide sulla casa dove egli nacque; si espongono nel Municipio i manoscritti di lui: l'onorevole Coppino commemora il patriotico scrittore. Vi saranno corse, illuminazioni.

LA SETTIMANA.

Il Re Umberto, che ha visitato Napoli nei giorni del dolore, quando infuriava il colera, è andato ad inaugurare i lavori di risanamento della grande città. Partito da Roma giovedì scorso, il Re, appena giunto a Napoli, volle visitare subito, a piedi, quello che l'onorevole Depretis chiamò: *lo sventramento* di Napoli. Le donnicciuole attorniarono il Re gridandogli: "Maestà, non abbiamo più case"; perchè l'aria e la luce avevano invaso lo spazio su cui prima si ergevano i loro tuguri malsani. Venerdì mattina la visita è continuata. Le nuove case erano adorne di festoni e bandiere. Sabato vi fu la festa ufficiale che riescì una immensa dimostrazione ai Sovrani. In piazza Porto erano state erette le tribune, sopra un tavolo posavano due grossi volumi contenenti i verbali della cerimonia e la pergamena da introdurre nella pietra inaugurale. Parlò il sindaco Amore, raffrontando la condotta del Re, con quella dei viceré passati che si isolavano per sfuggire al contagio. Lesse il verbale l'assessore Marghieri. Giunse quindi l'arcivescovo cardinale Sanfelice ed entrò nel padiglione reale. Egli benedisse la pietra inaugurale che il Re spalmò d'una cucchiaiata di malta. Alla sera il Re diede un banchetto e si recò quindi colla Regina al San Carlo fra nuove ovazioni.

Il giorno dopo una festa tutta napoletana sul golfo a Posilippo chiuse la solennità memorabile. I Reali sono ritornati martedì alla capitale.

La Camera dei deputati ha terminato la discussione sul bilancio dell'interno, che procedette abbastanza speditamente. L'onorevole Cavallotti domandò al capitolo sulle spese segrete che esse venissero controllate dal Parlamento. Dopo qualche discussione, la proposta raccolse i voti di nove deputati. L'onorevole Bonghi sabato interrogò il ministro dell'interno sui fatti di Livorno. Un giornale di quella città, il *Popolano*, narrò che a Livorno per commemorare Giordano Bruno si gridò per le vie: "Abbasso il Re, evviva Crispi!" e che le autorità tollerarono queste ed altre manifestazioni ancora più accentuate. L'onorevole Crispi rispose leggendo un brano del rapporto fatto dal maggiore dei carabinieri, il quale affermò che tutto procedette senza inconvenienti. Il *Popolano*, secondo l'onorevole ministro, è un giornale clericale. Questo foglio però protesta contro tale qualifica e ribadisce i fatti, che l'*Opinione* ed altri giornali confermano. Esaurito il bilancio dell'interno, sabato cominciò la discussione sul bilancio della guerra e lunedì, quando venne in discussione il capitolo 38 riguardante la spesa di dieci milioni e 924 mila lire per l'Africa, l'onorevole Baccarini ed altri 27 deputati presentarono questa mozione: "La Camera ritenendo che lo stanziamento di soli otto milioni già consentito dal Governo basti pei servizi dei nostri possedimenti in Africa e che per le spese di ulteriori espansioni occorra una formale autorizzazione del Parlamento, passa all'ordine del giorno ed apre la discussione."

L'on. Baccarini ed altri deputati furono molto violenti nella discussione. Parlarono in favore: Chiala e De Zerbi e contro: Buttini, Sola, Caetani di Sermoneta e Bonfadini. Le dichiarazioni di Crispi, che Baccarini tentò di mettere in contraddizione coi suoi discorsi precedenti, furono esplicite. Disse, fra l'altro: "Non comprendo che si debba stare a Massaua per Massaua, senza alcun altro scopo. Sarebbe un delitto, un tradimento pei contribuenti *(approvazioni al Centro)*. Una impresa coloniale come alcuni vagheggiano, ristretta al solo possesso di Massaua non permetterebbe di trarre il menomo profitto. Invece noi vogliamo trarne *(rumori all'estrema Sinistra)*. Non posso dire alla Camera tutto quello che si è fatto e si farà. L'avere in Africa, a pochi passi dall'Italia, un vasto territorio da coltivare; l'avere luogo da avviarvi il commercio, da indirizzarvi l'emigrazione, è e sarà un utile grande che desideriamo di assicurare". Con voti 181 contro 66 e 2 astenuti fu respinto l'ordine del giorno Baccarini, e fu approvato quasi all'unanimità quello di Baccelli con cui la Camera "confida nell'azione del governo ed approva lo stanziamento degli undici milioni".

Dopo il voto, l'onorevole Crispi dichiarò essere inteso che la Camera ha tutto il diritto di approvare o rigettare le spese, essendo il voto contro la mozione Baccarini limitato all'attuale guerra contro l'Abissinia.

Dopo il voto della Camera, e una corrispondenza pubblicata dalla *Riforma* è indubbia la prossima occupazione dell'Asmara.

Martedì la Camera terminò la discussione del bilancio della guerra e intraprese quella del tesoro. Gli uffici respinsero la domanda a procedere contro Costa, il che già si prevedeva.

Domenica 16 a Roma si aperse il Congresso delle Associazioni monarchiche, presieduto dall'onorevole Bonghi. Le associazioni aderenti furono una ventina con un centinaio di delegati. Si trattò a lungo sulla organizzazione del partito moderato, cominciando dallo stabilire una federazione fra le associazioni; si discusse sullo scrutinio di lista e su altri argomenti.

A Milano vi fu un'altra dimostrazione dei moderati, cioè un banchetto di mille coperti al teatro della Canobbiana, affine di mostrare l'accordo degli elettori monarchici dinanzi alle non lontane elezioni generali amministrative. Il sindaco di Milano, senatore Negri, pronunziò, fra entusiastiche interruzioni, un discorso in difesa della sua amministrazione.

Intanto quella di Roma è in crisi, perchè il Consiglio comunale respinse la proposta della Giunta d'imporre la tassa d'esercizio e l'aumento dei centesimi addizionali.

Un'altra piccola soddisfazione diplomatica ha avuto l'Italia. Conformemente alla domanda del ministro Crispi, Riza pascià, nuovo governatore generale di Giannina, ricevette l'ordine di fare al console d'Italia a Prevesa una visita di scusa. L'offesa fatta al console italiano consisteva in questo: tempo fa essendosi Ahmed Eyoub, governatore dell'Albania, recato a Prevesa, non restituì la visita fattagli dal console italiano. Per tale sfregio, dopo lunghe trattative, Ahmed Eyoub è stato trasferito a Monastir, in Rumelia, e gli succedette Riza pascià, che andò a far le scuse per il suo predecessore.

*

I brontolii che accennavano ad una non impossibile burrasca europea, se nella settimana scorsa erano appena cominciati, in questa si accentuarono. Un articolo della "Post" foglio ufficioso del principe Bismarck, aprì il fuoco prendendo di mira soprattutto la conversione del prestito russo, che la Germania teme possa venir fatta con scopi guerreschi. Il foglio berlinese divise il partito russo della guerra in due correnti: "una degli audaci, la quale vorrebbe che i cosacchi si recassero verso la frontiera tedesca; l'altra dei saggi che vorrebbe si sforzasse l'Austria ad entrare in Serbia. In tal caso, la Russia dovrebbe entrare in Rumenia, governata ora da un ministero russofilo, ove ha Hitrovo agente fra i più intrepidi, e il ministro Catargi. Hitrovo a Bucarest, il Metropolita Michele a Belgrado, e, per adoperare le parole dello Czar, l'unico amico, il governante del Montenegro, formano una triade capace di scuotere la situazione della penisola Balcanica".

Il giorno seguente un altro foglio ufficioso austriaco, la *Presse*, pubblicava una corrispondenza da Berlino in cui constatava che le parole dirette dallo Czar al principe Nikita alludevano alla Germania. "Giacchè, diceva il corrispondente, lo Czar esprime tali sentimenti verso i paesi vicini e tutta la stampa russa accompagna tale manifestazione con grida di gioia, si sarà costretti a rinunziare ad ogni speranza di mantenere la pace". Naturalmente questi articoli impressionarono le borse e produssero dei sensibili ribassi. Lo *Standard*, che non ha troppa serietà, volle aggiungere del proprio un ordine dato dal ministro della guerra russo di quattro milioni di scarpe da consegnarsi in due mesi. E tutti i giornali ne dissero quante ne poterono per dimostrare l'abbuiarsi del solito orizzonte europeo. Il *Times* assicurò che l'Austria considerava un *casus belli* l'attitudine attuale dei reggenti Serbi. Questi, a loro volta, si mostrarono assai offesi perchè Garascianine, appena messo in libertà provvisoria, fu visitato dal console austriaco. Il *Fremdenblatt* di Vienna osservò che se i tentativi dei partiti serbi tendessero a scuotere le condizioni legali in Oriente, questi tentativi urterebbero colla ferma volontà e colle potenti forze della monarchia austriaca, che non è disposta a lasciar mettere in giuoco le garanzie de' suoi interessi e della pace europea per capricci politici. La *Neue Freie Presse* attaccò violentemente il reggente serbo Ristic accusandolo di fellonia e di tradimento. I fogli inglesi continuarono a pubblicare fosche notizie e più fosche previsioni, mentre la panslavista *Gazzetta di Mosca* faceva dei grandi complimenti alla Francia, amica indissolubile della Russia.

■

La cronaca del boulangismo è questa: I deputati Laguerre, Deroulède, Laisant, Herissé e Susini si recarono ad un banchetto a Lisieux, sperando forse di farsi arrestare un'altra volta. Ma il pranzo ebbe luogo senza inconvenienti. Un migliaio di persone li attendeva alla stazione; ebbero accoglienza fredda. Vi furono grida di: Viva Carnot! Viva la pace! Abbasso la guerra! Un commissario di polizia dichiarò che la conferenza era impossibile, perchè non se n'era fatta la dichiarazione preventiva.

Fra le tante accuse mosse al Boulanger e all'intendente Reichert suo ufficiale di ordinanza al Ministero della guerra, eravi quella che Boulanger avesse ordinato direttamente le forniture senza asta pubblica. Un redattore del *Figaro* si è recato a interrogare il generale, che rispose di averlo fatto all'epoca dell'incidente Schnaebele di pieno accordo col presidente Grévy, che gli firmò il decreto segretamente. Questo colloquio produsse molta impressione. Molti giornalisti si recarono dall'ex presidente Grévy per interrogarlo, ma non furono ricevuti. A Jory furono eletti consiglieri comunali Boulanger, Laguerre, Naquet, Déroulède e Laisant, tutti boulangisti. A Montmartre cinquemila persone stipate nel Circo Fernando acclamarono i deputati seguaci del generale e uscirono cantando le canzoni boulangiste. In una settimana si è fatto abbastanza di questo strano partito. Che cosa è, al confronto, un banchetto degli opportunisti in cui parlò Ferry, esortando i francesi, i figli del 1789, a non darsi in braccio ad un dittatore?

Uno sciopero che ha fatto molto parlare, sopratutto in questo momento, di Esposizione universale, e di *Grand Prix*, fu lo sciopero dei cocchieri a Parigi. Essi volevano il regolamento modificato e sette franchi di salario per dodici ore di lavoro. I cocchieri parigini commisero varii atti di violenza sui loro compagni che non volevano scioperare. Di tredicimila carrozze da nolo ne uscì appena un migliaio. Il deputato operaio Basly fece una interrogazione alla Camera. Il ministro Constans promise di intervenire fra padroni e cocchieri. Difatti lunedì, escirono tutti. Ma i padroni minacciarono di scioperare anch'essi perchè il radicalissimo consiglio municipale aumentò di dieci volte la tassa di stazione delle pubbliche vetture dal primo luglio in poi.

Presso Chaumont è scoppiato un doloroso e sanguinoso conflitto fra operai italiani e francesi. Questi ultimi volevano scacciare dai lavori della ferrovia Joinville-Poissons presso Chaumont gli italiani perchè sono meno esigenti nelle mercedi. Un cantiniere italiano, Rosini, fu saccheggiato: un operaio, nostro compatriota, venne ucciso. Il conte Menabrea chiese ed ottenne dal governo francese spiegazioni e promesse di reprimere i disordini. Vennero fatti diversi arresti, dopo che un'altra cantina italiana fu incendiata a Poissons e, tranne che nei cantieri della Mosa, la calma è ritornata. Questi fratelli della razza latina non ismentiscono il vecchio proverbio: Fratelli, coltelli.

■

Una serie di piccoli conflitti, nuovi o vecchi, hanno occupato i diplomatici in questa settimana. L'isola di Candia mostra delle velleità separatiste, appoggiate da bande di armati. L'Austria e la Russia domandarono misure più energiche al governo della Confederazione contro gli anarchici e i socialisti che si rifugiano in Svizzera. Il conflitto fra la Germania e la Svizzera, a proposito della supposta spia Wohlgemuth ha suggerito al Consiglio nazionale di votare crediti per armi e fortificazioni. Il Consiglio federale rispose intanto con una nota alle rimostranze tedesche facendo vedere la perfetta neutralità della Confederazione e accusando invece gli agenti tedeschi di fare raggiri in casa altrui. Un'altra nota risponde ai reclami degli imperi dichiarando che si studierà di aderire alle loro domande. I fogli germanici calcolano questa nota una sottomissione. Nella serie dei piccoli conflitti è da porsi la dimostrazione di simpatia fatta dallo Czar al colonnello Rosen, addetto militare russo a Roma, che fu escluso dalla rivista il giorno dello Statuto. Questo colonnello pare tenesse una condotta scandalosa a Roma. Crispi ne domandò il richiamo e il Rosen, andato a Pietroburgo per giustificarsi, dichiarò allo Czar che era vittima della slavofobia della società romana! E finalmente un altro dei soliti incidenti di frontiera non è mancato. Il giorno di Pentecoste un tipografo tedesco, recatosi a fare un'escursione a Belfort, fu trattenuto tre giorni in prigione, per sospetto di spionaggio. Venne poi rilasciato senza qualsiasi spiegazione. Bismarck ha domandato spiegazioni alla Francia.

■

Altri disastri hanno funestato la settimana. In Irlanda, due treni che conducevano i piccoli allievi della scuola domenicale a Waren si urtarono fra loro. Vi furono 72 morti e 150 feriti. A Messico una tettoia del mercato crollò. Venti almeno furono i morti, e una trentina i feriti. Uno dei soliti terribili uragani agli Stati Uniti avrebbe trascinato via nel Kansas, l'intera città di Uniontown. In Slesia, a Neisse, una processione che si trovava nella cappella del monte Wartha venne colpita dal fulmine. Cinque persone morirono, quaranta rimasero paralizzate.

20 giugno.

LE NOSTRE INCISIONI.

Keren. — Come l'Illustrazione ha registrato nella sua rivista politica, Keren veniva occupata dalle truppe italiane il giorno 2 giugno. Nel pubblicare il disegno di questo nuovo possedimento italiano, ne diamo la descrizione che riassumiamo da una pubblicazione di un giornalista italiano che fu di recente in Africa: Keren è un villaggio situato a sessanta miglia circa in linea retta da Massaua, all'altezza di 4500 piedi sul livello del mare. Le strade che vi conducono sono due, determinate dai letti di piccoli corsi di acqua, i quali serpeggiano fra i contrafforti dell'altipiano etiopico. La prima strada attraversa il Sambar e le terre dei Mensa, passa pel Desset, per Aclamet, Coquai e Gomfalon. È la meno diretta, e, appunto perciò, essendo meno ripida, vi è possibile il transito delle bestie da soma, non escluso il cammello. Ecco la ragione per la quale questa strada, che si percorre in sette giorni, è preferita dalle carovane. La seconda strada è quella che i montanari chiamerebbero una *scorciatoia*, e s'inerpica sui fianchi scoscesi dei monti aridi e dirupati che costituiscono l'intricatissimo sistema orografico di quelle regioni. Essa volge ad Assus, segue la valle del Kesseret, attraversa il Dubbur-Sciair e passa Maldi.

Il territorio di Keren è formato da un ampio bacino, attorniato da monti granitici. Chi vi giunge, dopo aver attraversato le desolate regioni che si stendono dall'altipiano al mare, rimane alquanto confortato dal trovarvi una meno scarsa vegetazione. V'è qualche prateria e vi sono boschetti abbastanza folti. Il villaggio di Keren, nascosto da una gran rupe, tagliata a picco, è costituito da tre o quattro centinaia di capanne di vimini e di stuoie, quasi tutte foggiate a cupola, simili a quelle di Monkullo, di Otumlo e di Arkiko. Le costruzioni di lusso sono pochi capannoni più ampii, col tetto a comignolo formato di fascine, e circondati da una siepe di pruni secchi (zeriba). — Il solo fabbricato, propriamente detto, è la chiesuola costruttavi dai missionari cattolici.

■

L'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno. — Pochi cenni per accompagnare il disegno che rappresenta l'inaugurazione del monumento a Bruno, avvenuta il 9 giugno. Il Campo dei Fiori aveva preso un aspetto pittoresco per l'abile costruzione dei palchi

Esposizione Universale di Parigi. — Il padiglione del Ministero della Guerra (disegno di A. Bonamore, da una fotografia).

e la ben combinata disposizione degli addobbi. Gli imbocchi della piazza erano custoditi da drappelli di soldati e di carabinieri colla baionetta inastata. Una diecina di case abitate da clericali, erano ermeticamente chiuse; le rimanenti erano imbandierate e pavesate. Anche i tetti rigurgitavano di curiosi. Dovunque una folla immensa. In fondo alla piazza si vedeva un ampio stendardo bianco colla scritta: "Giovedì, 17 mattina, in Campo di Fiori fu abbruciato vivo quello scellerato frate domenicano da Nola„; parole, queste, tolte dagli avvisi che a quel tempo furono affissi per Roma. Un palco speciale era per il Sindaco, e per il Consiglio municipale. V'erano molti deputati e senatori. Alle 11.30 arrivarono le prime rappresentanze. Il corteggio formato dalle rappresentanze delle varie provincie d'Italia, degli studenti, delle logge massoniche, colle innumerevoli bandiere, colle bande musicali presentava un bellissimo effetto. I soldati presentarono le armi al corteggio. Sotto un sole scottante avvenne lo scoprimento, poi la consegna, e quindi si pronunciarono i discorsi. Lo scoprimento fu seguito da una imponente ovazione allo scultore Ferrari. Lo studente Basso fece con poche parole di circostanza la consegna del monumento al sindaco di Roma. Parlarono poi il sindaco di Nola, e il professor Giovanni Bovio: entrambi furono applauditi. Dopo i due discorsi la cerimonia, ordinatissima, era finita.

❋

Il centenario di Washington e la colonia italiana di New-York. — Gli avvenimenti importanti che si seguirono con vertiginosa rapidità, nelle ultime settimane ci hanno impedito di illustrare prima d'ora le grandiose feste che si fecero in tutte le città degli Stati Uniti nei primi giorni di maggio per festeggiare il centenario della morte di Giorgio Washington.

Le feste furono dovunque splendide, ma ebbero uno speciale carattere di grandiosità a New-York, dove si fece per l'occasione anche una processione, che fu detta "industriale„ avendovi preso parte le corporazioni industriali della città. — Erano a capo gli operai: costruttori di navi, con carri allegorici, uno dei quali era una vecchia campana che per sessant' anni regolò l'orario degli operai nel cantiere. Venivano poscia gl' intonacatori in numero di 1200 tutti in abito bianco da lavoro. Seguivano i sarti, la Fratellanza Unita dei falegnami, 3000 uomini, — le Società italiane col loro carro allegorico; le Società danesi, scandinave e svedesi, l'antico Ordine Iberico, — i carri rappresentanti le industrie dell'oro, dell'argento, del ferro, del cotone, del vino, la fabbricazione della cioccolata e molte e molte altre. Chiudevano il corteggio le numerose Società germaniche coi loro stupendi carri allegorici che suscitarono entusiasmo su tutto il percorso.

Le Società italiane vestivano le uniformi delle loro corporazioni che somigliano molto a quelle dei nostri soldati. Il carro allegorico degli Italiani aveva la forma di una grande galea bianca e oro, con stemmi, scudi ed addobbi. Il presidente degli Stati Uniti, Harrison, ebbe parole di elogio per il buon gusto di chi l'aveva ideato. Il nostro disegno rappresenta appunto la sfilata delle corporazioni italiane nel Madison Square.

❋

Una festa italiana a Nizza. — Presso Nizza, in un luogo ridentissimo, sul colle che sovrasta il San Bartolomeo sotto un ampio padiglione, quattrocento italiani, con a capo il loro console, festeggiarono lo Statuto, mediante un banchetto.

Convennero nostri concittadini da Cannes, da Mentone, oltre che da Nizza; tutte le classi vi presero parte, riunite da un alto pensiero: della patria.

Alla fine del banchetto pronunciò un brindisi patriottico il marchese Centurione nostro collaboratore artistico. Rammentando il doppio anniversario della proclamazione dello Statuto e della morte del grande Nizzardo, chiuse invitando a bere alla salute del Re d'Italia e della famiglia Reale, e alla prosperità del popolo italiano.

Pronunciò quindi il signor Vigna un brioso discorso, che finì con un invito a chiudere il banchetto con quattro salti. In pochi istanti il vasto padiglione si trasformò in una sala da ballo. E le danze si protrassero animatissime fino a notte.

❋

La Regina all'esposizione della Croce Rossa. — Il 16 maggio si apriva in Roma in un grande edificio presso il Colosseo, di proprietà della Croce Rossa, un' esposizione del materiale d'arredamento dei treni ospedale e dell'ospedale da guerra depositati in Roma, nonchè del materiale di rifornimento approntato dal Comitato centrale della "Croce Rossa„. La mostra fu inaugurata dalla nostra Regina e dal Principe di Napoli.

Il Principe giunse alle quattro del pomeriggio accompagnato dal colonnello Osio, e poco dopo arrivava S. M. la Regina, accompagnata dalla principessa Pallavicini e dal marchese Guiccioli. La duchessa Torlonia, a nome delle dame presenti, le offrì un bellissimo mazzo di rose. E subito incominciava la visita delle sale: Nella prima erano esposti moltissimi pacchi di garza e di cotone al sublimato, nonchè una grande quantità di stecche per fratture, ed altri strumenti chirurgici in legno. Nella seconda si vedevano dei cerotti fenicati, dei grembiali, delle pezzuole, ecc. La terza conteneva gli strumenti chirurgici in ferro, tutto un luccicare di lame affilate, e di altri oggetti di tortura benefica. Nella quarta e nella quinta erano ordinatamente disposti gli oggetti di vestiario. Nella sesta ed ultima tutto l'arsenale delle barelle, dei letti da campo, ecc. Al piano superiore, in altre due stanzette, le casse della farmacia e della cucina. Oltre i membri del Comitato di Roma, accompagnavano i Reali nella loro minuziosa visita, alcuni militi della Croce Rossa. La Regina, e specialmente il principe di Napoli, si interessavano moltissimo alle spiegazioni ed agli schiarimenti che ricevevano: hanno avuto calde parole di elogio per la riuscita dell'Esposizione.

❋

Il palazzo del ministero della guerra all'Esposizione di Parigi. — L'Esposizione militare occupa 200 metri di terreno per la facciata e 80 di profondità, sulla Spianata degli Invalidi. Su quest'area il palazzo del ministero della guerra si estende per 50 metri di fronte e 23 di profondità.

Il rimanente dello spazio è occupato da una porta militare del medio evo, con ponte levatoio e torri fortificate ai due lati, da tettoie pel materiale e officine dell'arte militare, e dal fabbricato per l'areostazione militare. Negli spazi non coperti di fabbricati sono disposti attendamenti militari di diversi tipi ed il materiale dell'artiglieria.

Il palazzo del ministero della guerra è di stile classico, con corpi avanzati alle estremità ed al centro, e dei quali la parte decorativa accenna all' espressione della grandezza e potenza dell'idea militare. I motivi delle estremità, robuste di forme semplici nell'assetto generale, sono determinati con piramidi, trofei e adatte allegorie; il motivo centrale è la parte monumentale dell'edificio: è una specie di arco trionfale e forma l'entrata principale del palazzo che ha due altri ingressi ai corpi avanzati delle estremità.

Nell'interno del palazzo si trovano l'Esposizione moderna del Ministero della Guerra, l'esposizione retrospettiva delle armi antiche, quelle di bibliografia, di geografia e degli esponenti della classe 66.

L'insieme dell'edificio è disposto a grandi linee per indicarne la destinazione applicata alle arti della guerra ed ha impronta severa e imponente. Ne è autore l'architetto signor Walvein, noto da molto tempo per opere ragguardevoli.

❋

Il lavoro. — Un altra pagina d'impressioni dal vero disegnata da Arnaldo Ferraguti la pubblicammo nel N. 15 dell' Illustrazione Italiana. Nell' aprile fummo a visitare l'artista nel suo studio d' Anticoli, in un paese che par messo lì apposta e combinato per proprio uso dalla piccola colonia di pittori che l'abitano: a ogni passo un *motivo* per un quadro; colore, disegno, effetti attirano gl' innamorati dell' arte. Vi studiano ad Anticoli una mezza dozzina di pittori.

Il Corelli ha costruito un cassone enorme incatramato, dove ha collocato una grande tela per portarla all' aperto e dipingere direttamente dal vero persone e cose; il quadro è ora a Parigi, l'"Ave Maria„ e dà nuova gloria all'artista.

Entrando nella chiesetta trecentista di San Pietro, si rivede l'ambiente dove il Corelli stesso dipinse sei anni sono la "Povera Maria„ che riproducemmo su queste pagine. — Il Nardi, un forte acquarellista romano, dipinge il giorno i suoi *interni* nei tuguri dei contadini e vi dorme la notte. Il Pantaresi va sorprendendo fra le ginestre l'idillio dei campi e modella, palpitanti d'amore, le teste delle sue ciociare. Arnaldo Ferraguti sta dipingendo il "Lavoro„ colle figure grandi al vero: una trentina di contadini che vangano e sudano. Il quadro non potrà esser finito per quest' estate; bisognerà aspettare il nuovo maggio. Ogni gruppo, ogni figura ogni accessorio è soggetto di studio accurato e di diligenti osservazioni per l'artista. Il Ferraguti ha eseguito varii pastelli e acquarelli prima di modellare sul quadro le sue figure. Abbiamo saccheggiato la sua cartella: le impressioni squisite che riproduciamo fanno parte degli studii del suo grande quadro, del quale (l'artista avendoci promesso la prima prova fotografica, allorchè l'avrà finito) vi presenteremo la riproduzione a suo tempo.

Intanto si può giudicare dagli schizzi che diamo, quale artista saturo del sentimento moderno sia il Ferraguti e con quanto acume incida col suo spirito d'osservazione i lineamenti caratteristici delle figure che tratta, conservando nel delinearli tutta la personalità del maestro che tocca, lascia il segno, e passa ad altro.

Il padrone, grosso, nutrito, dalle spalle taurine, dal viso di bulldog, col bastone in mano come uno che al caso mostra di non tenerlo per ridere, che contrasta fa coi cinque invecchiati a sudar sulla gleba, e pertinaci alla fatica! La ragazza, curva a raccogliere sassi nel campo, robusta, della sana costituzione d'una vecchia razza di contadini; — la testina di profilo, la nota dolce e geniale nella riunione dei lavoranti; — la madre che di ritorno dal lavoro si succhia in un bacio l'anima della sua creatura che non ha visto da qualche ora, come un assetato beve alla fonte l'acqua refrigerante.... sono pagine nelle quali non trovi un tratto, un segno, un'ombra, una tinta che non sia scaturita dritta dal sentimento dell'artista che sente, intende, e sa rendere il vero.

NUOVI LIBRI.

La grand'opera artistica del giorno è *Il Duomo di Milano e i disegni per la sua facciata* di Camillo Boito (Milano, tip. Marchi), un magistrale volume, ricco, elegantissimo, che leverà alto e durevole rumore. Il prof. Morandi e il suo editore, l'ing. S. Lapi di Città di Castello, hanno finita la serie dei forti *Sonetti* del Belli, pubblicando ora il primo volume, ch'era atteso da lungo tempo. Notiamo i *Poemetti popolari italiani* mandati alla luce presso il Zanichelli e illustrati dal prof. A. D'Ancona. — Tullo Massarani, in *Diporti e veglie* (Milano, Hoepli) riunisce alcuni suoi dotti saggi letterarii e geniali descrizioni di viaggio, sparsi qua e là. — Il culto di Dante si fa sempre più vivo, ecco un venerato maestro, Giovanni Franciosi, esce con una *Nuova raccolta di scritti danteschi* (Parma, Ferrari e Pellegrini). — Il professore Camillo Antona Traversi esce nientemeno che con quattro libri in una volta: *Nuovi studi letterari* (Milano, Bortolotti-Prato); *Curiosità foscoliane* (Bologna, Zanichelli); *L' Edipo di Ugo Foscolo*, e il catalogo dei manoscritti inediti di *Giacomo Leopardi*. Il Capuana nel *Fumando* (Catania, Giannotta) presenta varie sue novelle dal "savor di forte agrume„. Il giovane Ugo Valcarenghi di Milano, conti ua i suoi *Retori* coi quali intende smascherare le ipocrisie sociali: siamo al secondo volume: *Fumo e cenere* (Milano, Galli). Neera, col suo *L' indomani* (Milano, Galli) studia una sposa delusa. Parleremo di tutti questi libri e d' altri ancora.

SCIARADA.

Sull' urna che serra
un grande immortale
un solo *secondo*
fu scritto, lettor:
in celebre loco
il rege *finale*
fu vinto e fiaccato
dal greco valor.

Se *primo* al lettore
trovare l'*intero*,
difficile cosa
di certo non è,
se pensa ch'a molti
è utile invero,
che l'uomo d'affari
lo porta con sè.

A. Cappello.

Spiegazione della Sciarada a pag. 382:

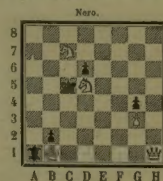
Rigoletto.

SCACCHI.

Problema N. 626.

Del sig. Antonio Corrias di Ozieri.

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 623 [1]:

(Campo).

Bianco.	Nero.
1. C e6-g7	1. R f6-g7
2. C d4-e6 matto.	
(*a*)	1. R f6-e7
2. D a5-d8 matto ed altre varianti.	

[1] Ci fu mandata soluzione giusta dal signor Ing. Soporosi di Chiari, colla riserva che ora accenniamo. Questo problema non regge. Perchè sia matto in *due* bisogna sopprimere il pedone bianco in c7. Viceversa questo è stato da noi aggiunto per evitare una 2ª soluzione con 1 D a5-c7 senza accorgerci che ciò impediva una variante.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 382:

Fare insegna a fare.

☛ *A chi desidera far legare i volumi dell'* Illustrazione Italiana *offriamo una elegante coperta in tela e oro, al prezzo di* **Lire Cinque** *per ciascun volume.*

GUERLAIN DI PARIGI
Articoli raccomandati:

Acqua di **Cologne Impériale.** — **Sapoceti,** sapone di tavoletta. — Crema saponina **(Ambrosial Cream)** per la barba. — Crema di **Fragole** per addolcire la pelle. — Polvere di **Cypris** per imbiancare la pelle. — **Stilboïde Cristallisé,** brillantina perfezionata. — Acqua **Lustrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Acqua di Cologne **Russa,** di **Cypre,** di **Cedrato** per la tavoletta. — Spirito di **Cochlearia** per la bocca. — Estratti per la biancheria ed i vestiti. — **Héliotrope blanc.** — **Impérial Russe.** — **Peau Rosa.** — **Marie-Christine.** — **Maréchale Duchesse.** — **Shore 's Caprice.**

Sorbettiere Americane.

Celeri a doppio e a triplo movimento, da 6 a 150 porzioni (le grandi anche con volante). — Forme per gelati. — Recipienti per il ghiaccio. — Filtri per l'acqua. — Bottiglie per prepararvi l'acqua di seltz.

Ghiacciaie trasportabili perfezionate e premiate.

Di tutti questi articoli e di ogni altro utile o necessario per la casa tiene il

più grandioso assortimento.

lo Stabilimento per l'impianto domestico di **CARLO SIGISMUND.** — **Milano,** Corso Vittorio Emanuele, 38, e **Torino,** Via Provvidenza, 9. — *Cataloghi illustrati a richiesta.*

Nuovo! Nuovo! Brevettato!

DIVERTIMENTO ARTISTICO

LA

PITTURA ORIENTALE

sulla terra cotta impressa

Ognuno può diventare pittore in due ore!

Cassette complete di **L. 10, 15, e 20.** Chiedere l'*Illustrazione* in *cromo* con cartolina *doppia.*

P. BARELLI

MILANO

Galleria De-Cristoforis, N. 4, 5, 6, 7

SCIATICA
(ISCHIALGIA.)

Guarigione in poche ore senza lesione cutanea di vescicanti, ecc. Dirigersi C. Vismara, farmacista a *Caronno Milanese,* esito sicuro.

Richiedesi diagnosi medica.

VETRI D'ARTE.

Laboratorio Artistico per decorazioni, invetriate, dipinte in stile CRISAGLIO e MOSAICO per appartamenti e chiese.

SI ASSUME QUALUNQUE RISTAURO

BERTINI ANTONIO

GORLA PRIMO (MILANESE)

Preventivi per Corrispondenza.

F.LLI TREVES
MILANO
Via Palermo, N. 2, e Galleria Vitt. Em., N. 51.

NUOVI ROMANZI, VIAGGI, POESIE
DA LEGGERE IN VIAGGIO

EDIZIONI TREVES

Volumi a L. 5.

DE AMICIS . . . . **Sull'Oceano.**
D'ANNUNZIO . . . **Il Piacere.**
MANTEGAZZA . . **Fisiologia dell'odio.**
BARBIERA . . . . **Almanacco delle Muse.**

Volumi a L. 4.

AIDEA . . . . **Paolo Landi.**
CASTELNUOVO . **Filippo Bussini Juniore**
DE AMICIS . . . . **Gli Amici.** Ediz. illustr.
MARTINI (F.) . . **Racconti.**
PANZACCHI . . . **Nuove liriche.**
PANZACCHI . . . **I miei racconti.**
SERAO (Matilde). **All'erta! sentinella!**

Volumi a L. 3 50.

BARRILI . . . . . **Il Dantino.**
BARRILI . . . . . **La signora Autari.**
BOCCARDI . . . . **Cecilia Ferriani.**
CACCIANIGA . . . **Brava gente!**
DE AMICIS . . . . **Alle porte d'Italia.**
DE ROBERTO . . **Documenti umani.**
GIURIATI . . . . . **Memorie d'un avvocato.**
JARRO . . . . **La duchessa di Nala.**
ROVETTA . . . . **Le lacrime del prossimo.** 2 vol.

Volumi a L. 1.

BOISGOBEY . . . . **L'orologio di Rosina**
BOURGET . . . . . **Menzogne.**
BOUVIER . . . . . **Madamigella Olimpia.**
CLARETIE . . . . . **I Moscardini.** 2 vol.
CORDELIA . . . . **Vita intima.**
D'ASTE (I. T.) . . **Mercede.**
DELPIT . . . . . . **Teresina.**
GRANDI (O.) . . . **Macchiette e Novelle.**
MAIZEROY . . . . **Piccola regina.**
MALOT . . . . . . **Il Dottor Claudio.**
MANTEGAZZA P. **Un giorno a Madera.**
MONTÉPIN . . . . **Il compare Leroux.**
MONTÉPIN . . . . **L'ultimo del Courtenay.**
PONT-JEST . . . . **Le colpe di un angelo.**
RICHEBOURG . . **L'idiota.** 2 vol.
RICHEBOURG . . **Redenzione.**
SAND (G.) . . . . **Mauprat.**
TOLSTOI . . . . . **Anna Karenine.** 2 vol.
TURGHENIEFF. **Fumo.**
VASSALLO (L. A.). **Diana ricattatrice.**
VERGA . . . . . . **Il marito di Elena.**
VERGA . . . . . . **Tigre reale.**
VERNE . . . . . . **Il giro del mondo in ottanta giorni.**
WERNER . . . . . **San Michele.**

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL MONDO PICCINO

Con coperta in cromolitografia a Lire 2 il volume.
(Le novità sono segnate con un asterisco *)

***Alcott.** (L.). *Viaggio fantastico di Lili.*
* —— *Gli ultimi racconti.*
Baccini (Ida). *Perfida Mignon!*
—— *Passeggiando coi miei bambini.*
***Brooks.** *I ragazzi della storia.*
***Baylor.** *Gino e Gina fra gl'Indiani.*
Burnett (Francesco). *Il piccolo lord.*
* —— *La povera principessa.*
Conti (Ed.). *Il romanzo di un fanciullo ricco.*
Cordelia. *Mondo Piccino.* 2.ª edizione.
—— *Mentre nevica.*
Fava (Onorato). *Granellin di pepe.*
Gallina. *Così va il mondo, bimba mia!*
Otis. *I piccoli venditori di giornali.*
Salvi (E.). *Passeggiate in giardino.*
Schwatcha. *I fanciulli dei ghiacci.*
Scopoli-Biasi. *Un dono della nonna.*
Stahl. *Il rosaio del fratellino.*
—— *Il paradiso del signor Guido.*
—— *Le avventure della signorina Ladretta.*
Tedeschi (A.). *Il libro del signor Trottolino.*
* —— *La zucca del re.*
Trowbridge. *Il picchio rosso.*
—— *L'orologio del signorino.*

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

OPERE
DI
ANTON GIULIO BARRILI

Capitan Dodéro . . L. 2 —
Santa Cecilia . . . . . 2 —
L'Olmo e l'Edera . . . 3 50
I Rossi e i Neri . . . 6 —
Il libro nero . . . . . 2 —
Le confessioni di Fra Gualberto . . . . . 2 —
Val d'Olivi . . . . . . 2 —
Semiramide 3 50
Castel Gavone 2 50
Come un sogno . . . 3 50
La notte del commendatore . . . . 4 —
Cuor di ferro e cuor d'oro 3 50
Diana degli Embriaci. 3 —
Tizio Caio Sempronio. 3 50
La conquista d'Alessandro . . . . 4 —
Il tesoro di Golgonda. 3 50
La donna di Picche . . 4 —
L'undecimo comandamento . . . . 3 —
O tutto o nulla . . . 3 50
Il ritratto del diavolo. 3 —
Il Biancospino . . . . 4 —
L'anello di Salomone. 3 50
Fior di Mughetto . . . 3 50
Dalla rupe 3 50
Il Conte Rosso 3 50
Amori alla macchia . 3 50
Monsù Tomè 3 50
Il lettore della principessa . . . . 4 —
Casa Polidori . . . . . 4 —
La Montanara . . . . 4 —
Uomini e bestie. Racconti d'estate . . . 3 50
Arrigo il Savio . . . 3 50
La spada di fuoco . . 4 —
Il merlo bianco . . . 3 50
— Ediz. illustrata (in preparazione)
Il giudizio di Dio . . 4 —
Il Dantino 3 50
Zio Cesare. Commedia 1 20
La signora Autari . . 3 50
La Sirena (in preparaz.)
Lutezia . . . . 2 —
Vittor Hugo 2 50

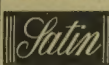
Dirigere comm. e vaglia ai FRATELLI TREVES, editori, Milano.

VERI FRANCOBOLLI.

60 Spagna. Marchi 1 25
40 Svezia. " 1 70
30 Indie Orientali. " 2 25
25 Portogallo. " 1 25
19 Helgoland. " 1 50
15 Islanda. " 2 75
4 Moldavia. " 1 —

Tutti diversi. Porto separatamente. Prezzo corrente di 455 serie gratis

W. Künast, Berlino, S. W. 12
Zimmerstrasse, 48 B.

PAPIER-CIGARETTES de luxe

BOIS Frères

Le tissu de ce papier semblable à la soie présente une solidité exceptionnelle et un'extreme finesse.

CAPO GIARDINIERE

Si cerca persona energica ed abile per un grande stabilimento d'orticultura del mezzogiorno.

Buonissimo stipendio.

Offerte alle iniziali *H. 4475 M. Haasenstein e Vogler,* Milano.

H. 4475 M.

TESTA di PAOLO MANTEGAZZA. L. 2 — Dir. com. ai F.lli Treves, Milano.

FIOR DI MAZZO di NOZZE
Per imbellire la Carnagione.

Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.

Si vende in Milano presso: *G. M. Dunant,* Galleria De Cristoforis, 64-68. — *A. Migone e C.* via Torino, 12. — *Tosi Quirino,* via Manzoni, 31. — *Lardera,* Galleria V. E., 78. — *G. Hermann,* via Monte Napoleone, 23. — *Uselliui e C.,* Corso Venezia, 71.

G. BOSCHER, 16, rue Duphot, Paris. Photographe de la Presse.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da **CH.les FAY,** *Profumiere*

PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per le réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166. — Unico Agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie: G. BATTAGLIA, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona.

Polvere **GLICISIZIA** di Riso alla Glicerina *deposée*

Si procederà a termini di legge contro i falsificatori.

UNICA CIPRIA ALLA GLICERINA

Premiata all' Esposizione mondiale di Barcellona 1888.

Unica Cipria veramente **igienica, rende la pelle morbida, vellutata e d'una freschezza infantile. Guarisce tutte le malattie della pelle** senza bisogno d'altro rimedio; col suo uso sono per sempre prevenute le screpolature causate dai venti e dai cambiamenti repentini di temperatura.

Non sonvi macchie o manifestazioni erpetiche e salsose che resistano al suo effetto salubre.

È indispensabile **Cipria pei bagni**, rimpiazza tutte le acque di toeletta e prodotti congeneri per bagno. Con un solo pizzico di **"Glicisizia"** nell'acqua del lavabo si ottengono risultati ben superiori all'impiego di qualunque acqua per toilette tanto per ammorbidire quanto per profumare la pelle. Ritarda al massimo grado la formazione delle **rughe**.

Qualunque epidermide per quanto ruvida, s'ammorbidisce coll'uso giornaliero della **"Glicisizia"** diventando d'una freschezza invidiata. **Elegantissima scatola (Bianca-Rosa-Rachel) L. 3, N.° 3 scatole L. 9, franco nel Regno. Dettaglio Corso Vittorio Emanuele, 36, Milano nonchè presso i principali Profumieri e Farmacisti del Regno.**

Preparata unicamente dalla Premiata Fabbrica **M. MADDALENA & C.**, Via Borgonovo, 23, Milano.

Dettaglio Corso Vittorio Emanuele, 36, Milano, nonchè presso A. Lardera, Galleria Vittorio Emanuele, A. Colombetti, via Santa Maria Segreta, ed i principali Profumieri e Farmacisti del Regno.

RISTORANTE MORISETTI con BIRRARIA

MILANO. - Ugo Foscolo 4, Portici Galleria rimpetto casa Haas. - **MILANO**

Rinomato per la Eccellente Cucina alla Milanese.

Nella Stagione Estiva GRAN RISTORANTE ALLA CAGNOLA

MELROSE RISTORATORE

favorito dei

CAPELLI.

Il **MELROSE** rende positivamente ai capelli canuti, bianchi e scoloriti il colore della prima gioventù. Si vende in bottiglie di due grandezze, a prezzi modicissimi, presso tutti i Parrucchieri e Profumieri. Deposito Principale: 114 Southampton Row, Londra; Parigi e Nuova York.

Si vende in Milano presso: *G. M. Dunant*, Galleria De Cristoforis, 64-68. — *A. Migone e C.*, via Torino, 12. — *Tosi Quirino*, via Manzoni, 31. — *Lardera*, Galleria V. E., 78. — *Giuseppe Cassamali*, via Torino. — *G. Hermann* via Monte Napoleone, 23. — *Uselllini e C.*, corso Venezia, 71.

Guarigione infallibile e garantita dei

CALLI al piedi

mediante l'ECRISONTYLON ZULIN, rimedio nuovissimo, di meravigliosa e sicura efficacia. — Si vende in tutte le Farmacie e principali Drogherie del Regno. — Per domande all'ingrosso rivolgersi alla Farmacia Valcamonica & Introzzi di **G. INTROZZI** solo proprietario e preparatore dell'Ecrisontylon. — *Milano.* — **L. UNA al flacone.**

Macchina per scrivere BOSTON

Prezzo, Lire 95.

Riconosciuta *incontestabilmente* la migliore delle piccole macchine per scrivere per la sua semplicità, nitidezza di scrittura, solida ed accurata costruzione e prezzo *limitatissimo*. Prove di scrittura, schiarimenti, ecc., forniti a richiesta dal

Rappresentante Generale per l'Italia: **C. VERONA e C.°**

TORINO. — Via Ospedale, 14. — TORINO.

VENA D'ORO

P. STABILIMENTO IDROTERAPICO

e Stazione Climatica Prealpina

a 452 metri sul livello del mare ed a 6 chilometri dalla Stazione ferroviaria di Belluno

Medico Direttore: Vincenzo Tecchio

Consulente: Sen. Com. Prof. Angelo Minich

Posta, Telegrafo e Farmacia nello Stabilimento.

Sorgenti 7° R. costanti

Apertura 1° Giugno.

Per informazioni e Programmi rivolgersi ai Proprietari Cav. GIOVANNI LUCCHETTI e F.lli. **Vena d'Oro.**

BELLUNO.

FRANCOBOLLI VERI!!!

al miglior mercato! Prezzi correnti larghi gratis. Nuovi 3 Tunisi 15 Pf. da aggiungersi le spese d'invio.

PAUL LIETZOW Berlino W.

Ilgarstrasse 73. Fondata nel 1864.

All' Esposizione Permanente di Milano.

Osservare la Camera da letto in stile XVI, dell'espositore

Medaglia argento Anversa 1885 — **Fratelli Asnaghi** — Medaglia argento Livorno 1886

Medaglia d'oro all'Esposizione di Torino 1884

MOBILI COMUNI e DI LUSSO

in stile antico e moderno, garanzia assoluta

PREZZI ECCEZIONALI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Grandiosi magazzini sempre provvisti di copioso assortimento

Milano Via San Maurilio, angolo Santa Marta. Via San Giovanni sul Muro, N. 3 (già caffè Cairo).

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878

Croix de Chevalier — Médaille d'Or

LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

ACQUA DIVINA E. COUDRAY

detta Acqua di Salute raccomandata per la Salute.

Conserva costantemente la freschezza della gioventù e preserva dalla Peste e dal Colera morbus.

GENERI RACCOMANDATI:

PROFUMI alla LATTEINA consigliati dalle celebrità mediche.

GOCCIE CONCENTRATE per il fazzoletto.

OLEOCOMO per la Bellezza della Capigliatura.

Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***

TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

SCUOLA REALE — ISTITUTO WEYARN

presso **Monaco** *(Baviera) Istituto Cattolico.*

Apprendimento sollecito e radicale della **lingua tedesca.** Corsi di lingua speciali per italiani. Perfezionamento efficace nelle **matematiche** oltrechè nelle **lingue francese ed inglese. Prezzo di pensione moderato.** Ottime referenze; fornisce prospetto. **La Direzione KLEIN.**

GRAGLIA (Biella)

Altezza sul Mare Metri 850 — Casa di 1° Ordine — ANNO VII.

Stabilimento Idroterapico e Stazione Climatica

Aperto dal 25 Maggio al 30 Settembre.

Diretto dal Dottor **A. Rovighi**, Professore di Clinica a Modena, e dal Dottore **E. Sormano**, *Proprietario*, al quale vanno dirette le domande.

Stabilimento Idroterapico

COSSILLA

a $^1/_2$ ora da **BIELLA**

Idroterapia-Elettroterapia-Massaggio

Schiarimenti e domande al

Dott. L. C. BURGONZIO.

Anno 29° — Apertura 20 aprile.

STABILIMENTO IDROTERAPICO D'ANDORNO

Succursale Nuovo Stabilimento LA SALUTE

Dirigersi in Andorno ai Medici Direttori: Dottori A. TOSO - G. S. VINAJ - F. CANOVA.

FRATELLI ZEDA

CAMPANELLI ELETTRICI

Premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875 ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881

Fornitori delle Ferrovie dell' Alta Italia

MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

LE FESTE DI MAGGIO

E

LE CORSE DI MILANO

Contiene magnifici disegni di XIMENES, AMATO, PAOLOCCI, CAIROLI, BONAMORE, ecc., rappresentanti: SULLA STRADA DI SAN SIRO IL GIORNO DELLE CORSE (una grande composizione); LA PASSEGGIATA STORICA; IL PESAGE; IL BOOKMAKER; IL TOTALIZZATORE; LE TRIBUNE; IL PADDOK; I CAVALLI CELEBRI; SCENE DI SPORT; FREGI, ECC.

Uno splendido fascicolo in gran formato con carta di gran lusso, e ricoperto da una elegante copertina colorata.

UNA LIRA.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA V. E., 51.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. — ***50 anni di Successo.*** — Per le braccia adoperare il **PILIVORE. DUSSER**, 1, rue J.-J.-Rousseau, PARIGI. — A Firenze e Roma: all'*Emporio Franco-Italiano*, FINZI e BIANCHELLI.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* — STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.